

Sardegna 3

Novità per la rete ospedaliera

La Giunta Regionale ha predisposto un piano che razionalizza le strutture sanitarie



Giovani 5

Cagliari all'incontro mondiale MGS

Un gruppo di giovani ha partecipato alle celebrazioni per Don Bosco



Sport 6

Alessia Orro e l'Italia vincente del volley

La giovane sarda è stata tra le protagoniste della vittoria ai mondiali under 18



Solidarietà 12-13

L'esperienza del campo giovanile della Caritas

Dal 13 al 23 agosto nel Centro Saveriano di Cagliari si è svolta l'esperienza di formazione



LA PAROLA DEL PAPA

Famiglia e lavoro

Papa Francesco nel ciclo di catechesi dedicato alla famiglia si è soffermato di recente sul tema del lavoro. Pubblichiamo di seguito il suo intervento.

Dopo aver riflettuto sul valore della festa nella vita della famiglia, oggi ci soffermiamo sull'elemento complementare, che è quello del lavoro. Entrambi fanno parte del disegno creatore di Dio, la festa e il lavoro.

Il lavoro, si dice comunemente, è necessario per mantenere la famiglia, per crescere i figli, per assicurare ai propri cari una vita dignitosa. Di una persona seria, onesta, la cosa più bella che si possa dire è: "E' un lavoratore", è proprio uno che lavora, è uno che nella comunità non vive alle spalle degli altri. Ci sono tanti argentini oggi, ho visto, e dirò come diciamo noi: «No vive de arriba».

E in effetti il lavoro, nelle sue mille forme, a partire da quello casalingo, ha cura anche del bene comune. E dove si impara questo stile di vita laborioso? Prima di tutto si impara in famiglia. La famiglia educa al lavoro con l'esempio dei genitori: il papà e la mamma che lavorano per il bene della famiglia e della società.

Nel Vangelo, la Santa Famiglia di Nazaret appare come una famiglia di lavoratori, e Gesù stesso viene chiamato «figlio del falegname» (Mt 13,55) o addirittura «il falegname» (Mc 6,3). E san Paolo non mancherà di ammonire i cristiani: «Chi non vuole lavorare, neppure mangi» (2 Ts 3,10). - È una bella ricetta per dimagrire questa, non lavori, non mangi! - L'Apostolo si riferisce esplicitamente al falso spiritualismo di alcuni che, di fatto, vivono alle spalle dei loro fratelli e sorelle «senza far nulla» (2 Ts 3,11). L'impegno del lavoro e la vita dello spirito, nella concezione cristiana, non sono affatto in contrasto tra loro. E' importante capire bene questo! Preghiera e lavoro possono e devono stare insieme in armonia, come insegna san Benedetto. La mancanza di lavoro danneggia anche lo spirito, come la mancanza di preghiera danneggia anche l'attività pratica.

Lavorare - ripeto, in mille forme - è proprio della persona umana. Esprime la sua dignità di essere creata a immagine di Dio. Perciò si dice che il lavoro è sacro. E perciò la gestione dell'occupazione è una grande responsabilità umana e sociale, che non può essere lasciata nelle mani di pochi o scaricata su un "mercato" divinizzato. Causare una perdita di posti di lavoro significa causare un grave danno sociale. Io mi rattristo quando vedo che c'è gente senza lavoro, che non trova lavoro e non ha la dignità di portare il pane a casa. E mi rallegro tanto quando vedo che i governanti fanno tanti sforzi per trovare posti di lavoro e per cercare che tutti abbiano un lavoro. Il lavoro è sacro, il lavoro dà dignità a una famiglia. Dobbiamo pregare perché non manchi il lavoro in una famiglia.

Dunque, anche il lavoro, come la festa, fa parte del disegno di Dio Creatore. Nel libro della Genesi, il tema della terra come casa-giardino, affidata alla cura e al lavoro dell'uomo (2,8.15), è anticipato con un passaggio molto toccante: «Quando il Signore Dio fece la terra e il cielo, nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata - perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e nessuno lavorava il suolo e faceva salire dalla terra l'acqua dei canali per irrigare» (2,4b-6a).

Continua a pagina 2

Attualità. Il dramma dei migranti interpella le istituzioni e l'intera società



Il grido di dolore dei migranti

«Quando vediamo centinaia, migliaia di persone, esseri umani: uomini, donne, bambini, che affrontano i viaggi della morte per arrivare in Paesi lontani dal proprio, per i motivi che ben sappiamo, non possiamo non concludere che questo problema è un'emergenza veramente umanitaria, una tragedia dell'uomo. Mi chiedo se questi organismi internazionali, come l'ONU, in modo particolare, che raccoglie il potere politico, ma sicuramente anche il potere finanziario, hanno mai affrontato in modo serio e deciso questa tragedia umana. È una vergogna, certamente, per tutta la coscienza del mondo, ma può essere e deve essere anche una sfida da affrontare con serietà. Noi come Chiesa Cattolica in Italia cerchiamo di corrispondere a questa situazione umanitaria, in collaborazione e su richiesta delle autorità competenti come meglio possibile».

(Card. Angelo Bagnasco, Presidente della Cei)
2; 7

Politica 2 Calcio 7

Il difficile cammino della riforma del Senato

Il Cagliari in cerca di riscatto

Missione 11 Il Papa 16

P. Amedeo alla guida della Comunità di Villaregia

La Giornata di preghiera per la cura del creato

La questione migranti interpella l'Europa

In seguito all'incremento degli sbarchi legato all'estate, si è riaperto il dibattito sui migranti. Mons. Galantino ha ricordato le cifre reali del fenomeno e la responsabilità dell'accoglienza

La questione dell'immigrazione ha tenuto banco per tutta l'estate, anche a motivo delle condizioni atmosferiche più favorevoli, che incoraggiano le avventure delle "carrette del mare" che solcano le acque del Mediterraneo cariche di disperati in fuga da situazioni drammatiche. Le reazioni delle forze politiche non hanno brillato sempre per ragionevolezza, mentre ancora una volta le parole e gli insegnamenti del magistero ecclesiastico, pontificio ed episcopale, hanno gettato una luce di verità su un problema difficilissimo non solo da gestire, ma anche solo da descrivere. Alla fine di luglio i vescovi veneti avevano incoraggiato i conterranei a maturare un atteggiamento interiore di benevolenza nei confronti dei tanti che giungono nelle nostre coste attratti (magari ingenuamente e con troppe semplificazioni ideali) dalla prospettiva di costruire un futuro migliore per sé e per i familiari lasciati in patria. I vescovi di Treviso e Vittorio Veneto lo scorso 29 luglio

avevano diramato una lettera nella quale rilevavano che "a livello di responsabili regionali e comunali si mescolano, alla oggettiva difficoltà di far fronte a richieste improvvisate di accoglienza, alcune componenti ideologiche", le quali "sembrano impedire di cogliere la dimensione drammatica di tante situazioni umane". Immediata le repliche stizzite di alcuni amministratori locali veneti, tra i quali spicca purtroppo lo stesso presidente della Regione Zaia, che, rinunciando all'impegno oneroso del ragionamento, ha imboccato la scorciatoia della battuta da osteria, invitando i presuli a "ospitare i migranti nei seminari", senza tenere conto dell'immane impegno profuso quotidianamente dalle svariate realtà ecclesiali impegnate nell'accoglienza e nella tutela della dignità dei migranti. Ad agosto è stato il segretario generale della CEI mons. Nunzio Galantino ad affrontare di petto l'argomento, fornendo l'occasione di riflettere sulla reale portata del fenomeno.

Intervistato alla Radio Vaticana lo scorso 10 agosto, Galantino ha stigmatizzato i discorsi di alcuni politici che parlano di "insopportabilità del numero dei richiedenti asilo", dicendosi convinto che tale affermazione non miri che a raccogliere voti da parte di "piazzi della politica". Nei giorni successivi nuove dichiarazioni di Galantino (critico anche verso il Governo, la cui azione viene giudicata insufficiente) e nuove reazioni più o meno composte hanno tenuto vivo il dibattito. Ma è possibile farsi un'idea più precisa del fenomeno migratorio, capirne almeno le dimensioni reali in vista di decisioni e soluzioni appropriate? Il sociologo Maurizio Ambrosini (che parla di "retorica della paura" a proposito degli scenari apocalittici dipinti da molti politici e osservatori) ha ricordato di recente che gli ingressi in Europa, che sino al 2009 erano circa 400.000 all'anno, sono calati sino a circa 250.000 all'anno, con una quota prevalente di ingressi regolari rispetto a quelli irregolari e un



incremento delle "accoglienze" da parte di Germania, Francia e Regno Unito. Nel contempo, paesi più poveri economicamente, come Turchia e Libano, si trovano ad affrontare flussi migratori dell'ordine dei milioni di rifugiati, senza per questo vedere messe in crisi le rispettive economie (in Libano, in particolare, si registrano circa 200 rifugiati ufficiali per ogni mille abitanti a fronte di un rapporto di 1/1000 in Italia e 9/1000 in Svezia). Secondo il Ministero dell'Interno, i migranti in Italia sono attualmente 78.784, dei quali 48.437 ospitati in strutture temporanee. La regione che ne accoglie di più, secondo i dati aggiornati al 18 giugno 2015, è la Sicilia con il 19% del totale, seguita da Lazio (11%), Lombardia (10%),

Puglia e Campania (7%). In Sardegna sono ospitati 1982 migranti. Diverse Regioni (come Lombardia, Piemonte, Toscana e Liguria) sono decisamente al di sotto della quota di migranti prevista dal Ministero, a fronte di altre Regioni (Lazio, Veneto, Puglia, Calabria) che l'hanno superata. Ciò renderà necessario un riequilibrio nei prossimi mesi. Il problema dell'immigrazione, insomma, esiste e va affrontato con molto equilibrio, ma le cifre non sembrano dare ragione ai sostenitori della teoria dell'invasione, o addirittura del "genocidio del popolo italiano" ad opera degli immigrati, come è arrivato a descrivere il fenomeno un noto leader politico che si era sentito offeso dalle parole di Galantino.

Luigi Murtas

Il percorso tortuoso della riforma del Senato

Dopo decenni di discussioni e marce indietro potrebbe andare in porto la riforma che sancisce la fine del bicameralismo paritario e riduce il numero dei parlamentari

Il settembre politico sarà segnato dal secondo round al Senato sul disegno di legge di riforma della Costituzione. Un anno fa (8 agosto 2014) c'era stata la prima approvazione del testo che si prefigge il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni. Il cuore della riforma è nel primo articolo, dove si legge: "La Camera dei deputati è titolare del rapporto di fiducia con il Governo ed esercita la funzione di indirizzo politico, la funzione legislativa e quella di controllo dell'operato del Governo". Questa norma porrebbe fine al "bicameralismo paritario", dove i due rami del Parlamento si trovano in una situazione di perfetta uguaglianza e simmetria, rendendo necessario duplicare ogni passaggio

della vita legislativa, perché sino a oggi l'introduzione di nuove leggi richiede il voto favorevole di entrambe le Camere. Verrebbe dunque meno, se il testo verrà approvato (due volte dal Senato e due dalla Camera, come richiede attualmente la Costituzione per le modifiche di rango costituzionale), il meccanismo della "navette", cioè la necessità di tornare all'esame dell'altro ramo del Parlamento qualora uno dei due apporti variazioni al testo già approvato. Analogo discorso per il rapporto tra il Governo e il Parlamento, perché l'esecutivo, per entrare e permanere nel possesso delle sue prerogative costituzionali, necessiterebbe solo del "placet" della Camera. Nel testo approvato un anno fa a Palazzo Madama e a marzo scorso alla Camera il Senato permane tra gli organi costituzionali, ma viene radicalmente modificata la sua

composizione, la modalità di scelta dei membri e le funzioni. Il Senato, nella previsione della legge di riforma, "rappresenta le istituzioni territoriali", mentre concorre all'esercizio della funzione legislativa solo nelle materie legate alle autonomie locali e ai rapporti tra lo Stato e le altre articolazioni della Repubblica. Cala a meno di un terzo il numero dei senatori: 95 sarebbero scelti dai Consigli regionali e dalle Province autonome tra i propri componenti e tra i sindaci del rispettivo territorio (un sindaco per ogni Regione/Provincia autonoma), mentre altri cinque possono essere nominati dal Presidente della Repubblica con gli stessi criteri attualmente in vigore ma non più a vita, bensì per sette anni non rinnovabili. I vantaggi attesi dalla riforma sono evidenti e risultano



dall'intitolazione stessa del testo: snellimento e accelerazione delle procedure legislative, riduzione del numero dei parlamentari e conseguente limitazione della spesa e dell'ingombro gestionale. Ci si attende anche un migliore coinvolgimento delle autonomie locali nella formazione delle norme che li riguardano più da vicino, con un superamento dei meccanismi non sempre efficienti delle varie Conferenze bilaterali. Ma durante l'estate si è aperto il fuoco di sbarramento delle opposizioni, che sul testo di riforma hanno fatto notizia in particolare le centinaia di migliaia di emendamenti presentati dal senatore della Lega (e vicepresidente del Senato) Roberto Calderoli, che aveva l'intenzione di presentarne molti di più. Gli emendamenti si concentrano

soprattutto sulle modalità di scelta dei senatori, con l'intento di reintrodurre l'elezione diretta. Ma al di là dell'ostruzionismo leghista, a destare preoccupazione nella maggioranza è ancora una volta la scarsa coesione all'interno del Partito Democratico, questa volta non compensata da accordi forti con Forza Italia. E' infatti difficile che si possano ripetere i numeri ottenuti un anno fa (183 voti), al punto che il presidente del Senato Grasso ha espresso il timore che la maggioranza possa anche venire a mancare, almeno se tutti manterranno rigidamente le proprie posizioni. Però l'articolo 2 (quello relativo alla composizione e all'elezione del Senato) è votato, ha detto Grasso, preannunciando che chiederà ai gruppi di trovare una soluzione politica.

LM

DALLA PRIMA

Non è romanticismo, è rivelazione di Dio; e noi abbiamo la responsabilità di comprenderla e assimilarla fino in fondo. L'Enciclica Laudato si', che propone un'ecologia integrale, contiene anche questo messaggio: la bellezza della terra e la dignità del lavoro sono fatte per essere congiunte. Vanno insieme tutte e due: la terra diviene bella quando è lavorata dall'uomo. Quando il lavoro si distacca dall'alleanza di Dio con l'uomo e la donna, quando

si separa dalle loro qualità spirituali, quando è in ostaggio della logica del solo profitto e disprezza gli affetti della vita, l'avvilimento dell'anima contamina tutto: anche l'aria, l'acqua, l'erba, il cibo... La vita civile si corrompe e l'habitat si guasta. E le conseguenze colpiscono soprattutto i più poveri e le famiglie più povere. La moderna organizzazione del lavoro mostra talvolta una pericolosa tendenza a considerare la famiglia un ingombro, un peso, una passività,

per la produttività del lavoro. Ma domandiamoci: quale produttività? E per chi? La cosiddetta "città intelligente" è indubbiamente ricca di servizi e di organizzazione; però, ad esempio, è spesso ostile ai bambini e agli anziani. A volte chi progetta è interessato alla gestione di forza-lavoro individuale, da assemblare e utilizzare o scartare secondo la convenienza economica. La famiglia è un grande banco di prova. Quando l'organizzazione del lavoro la tiene

in ostaggio, o addirittura ne ostacola il cammino, allora siamo sicuri che la società umana ha incominciato a lavorare contro se stessa! Le famiglie cristiane ricevono da questa congiuntura una grande sfida e una grande missione. Esse portano in campo i fondamentali della creazione di Dio: l'identità e il legame dell'uomo e della donna, la generazione dei figli, il lavoro che rende domestica la terra e abitabile il mondo. La perdita di questi fondamentali è una faccenda molto

seria, e nella casa comune ci sono già fin troppe crepe! Il compito non è facile. A volte può sembrare alle associazioni delle famiglie di essere come Davide di fronte a Golia... ma sappiamo come è andata a finire quella sfida! Ci vogliono fede e scaltrezza. Dio ci conceda di accogliere con gioia e speranza la sua chiamata, in questo momento difficile della nostra storia, la chiamata al lavoro per dare dignità a se stessi e alla propria famiglia. (19 agosto 2015)

Una nuova organizzazione per gli ospedali dell'Isola

La Giunta Regionale ha presentato un piano per il riordino della rete ospedaliera in Sardegna. L'obiettivo è creare strutture più efficienti. Le proteste di alcune realtà

Sarà la nuova rete ospedaliera il primo tassello per la riforma della sanità della Sardegna. I punti forti del sistema riorganizzato saranno gli ospedali ad alta specializzazione di Cagliari e Sassari, con un bacino potenziale di seicentomila abitanti ciascuno. Non tagli ma riorganizzazione, secondo l'assessore regionale alla Salute, Luigi Arru, accusato nelle ultime settimane, soprattutto dalle comunità locali certe che il loro ospedale sarà tagliato dalla riforma, di aver fatto a pezzi la sanità. «Non sarà così - ha spiegato Arru -. E per prima cosa non parliamo di riforma. È una riorganizzazione, che punta solo a una cosa: rendere migliore l'assistenza ai pazienti di tutta l'isola». Queste le rassicurazioni dell'assessore alla Salute: nessun posto di lavoro tagliato, nessun ospedale chiuso. E comunque disponibile al dialogo e all'accoglimento di proposte che si armonizzino con il riordino. «Ma la filosofia di fondo non può essere cancellata - ha precisato -. È inevitabile portare avanti questo

riordino. Dobbiamo ridurre i doppioni, creare strutture più efficienti e riorganizzare il numero dei posti letto previsti dalla legge». Proseguendo l'assessore Arru ha affermato che la Giunta regionale ha deciso di mettere mano al caos della sanità nell'isola riformando l'anarchia che aveva trasformato ogni ospedale in una piccola repubblica autonoma e indipendente. «Un sistema che non poteva più reggere - afferma -. Per prima cosa una legge nazionale impone la razionalizzazione per accedere a 250 milioni di euro per ristrutturare gli ospedali. Poi serve introdurre un riequilibrio dei posti letto, che devono essere 3,7 ogni mille abitanti. Ma il concetto fondamentale è quello di rete. Dobbiamo pensare alle strutture ospedaliere come una rete iperconnessa, in cui si esaltano le eccellenze». Per cui, nella riorganizzazione della nuova rete ospedaliera, la Regione intende creare due ospedali di secondo livello ad alta specializzazione a Sassari e Cagliari, per servire complessivamente una

popolazione di un milione duecentomila persone. Quelli di primo livello saranno cinque: Nuoro, Olbia, Oristano, San Gavino, Lanusei e Carbonia-Iglesias. Gli altri ospedali, che sono oltre una ventina, diventeranno dei presidi di assistenza di base. Lo spirito del riordino ruota intorno a questa divisione che parte da due concetti chiave: «la creazione di una rete in cui ci sia dialogo tra tutti i centri e la garanzia che entro 60 minuti tutti i cittadini saranno assistiti da un centro di alta specializzazione nell'isola», chiarisce Arru. Cagliari avrà come centro guida il San Michele-Brotzu, l'ospedale più grande della Sardegna, oggi un tutt'uno con il Microcitemico e il Businco, da sempre i riferimenti regionali per la pediatria e l'oncologia. I satelliti saranno l'ospedale Santissima Trinità, il Policlinico universitario, il Marino e i presidi distaccati di Muravera e Isili, mentre resta ancora da definire il ruolo del San Giovanni di Dio, in smobilitazione, e del Binaghi, ex centro di chirurgia toracica. Ma il riordino si scontra con la



protesta delle comunità locali che vedono il proprio ospedale, anche se piccolo, come un simbolo del prestigio cittadino. Così, da Tempio a Muravera sale la protesta. E al coro di quanti contestano il piano di riordino si è unita anche l'associazione "Carta di Zuri", un'emanazione dei sindacati e di altre associazioni, per richiedere una correzione del piano sanitario, che nell'ipotesi di riorganizzazione della rete ospedaliera della Sardegna, se attuata, rappresenterebbe un ulteriore duro colpo alla qualità e quantità dei servizi delle aree più periferiche e interne dell'Isola. L'associazione contesta in particolare i cosiddetti "ospedali di comunità", previsti dalla riorganizzazione: «altro non sono - si legge in una nota dell'associazione - che un creativo eufemismo che,

mentre fa pensare alla continuità degli interventi verso la comunità, di fatto li cancella, lasciando una gestione di tipo infermieristico e privo anche di un servizio indispensabile quale il pronto intervento. L'associazione "Carta di Zuri" - si legge ancora nella nota - condivide le preoccupazioni e le iniziative di quanti, e in particolare degli amministratori comunali, hanno criticato la riduzione dei servizi ospedalieri e del mancato potenziamento dei distretti socio-sanitari, che non solo non sono in grado di farsi carico dell'eventuale cancellazione dei servizi erogati dai nosocomi ma neppure di garantire un'adeguata copertura degli interventi di propria competenza nel territorio».

Franco Camba

ECONOMIA. A inizio agosto il Parlamento ha approvato la legge sull'agricoltura sociale

La terra e il bene comune

Nel provvedimento rientrano una serie di aspetti che mirano a favorire il legame tra le imprese agricole e le categorie di persone più deboli e svantaggiate

A inizio agosto è stata approvata in via definitiva la legge sull'agricoltura sociale. «Con questo provvedimento abbiamo rimesso al centro la tutela della persona e della sua dignità, creando una sinergia virtuosa tra obiettivi economici e responsabilità sociale - ha detto il ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, Maurizio Martina -. Allo stesso tempo rafforziamo le opportunità di crescita della multifunzionalità delle aziende agricole, contribuendo allo sviluppo sostenibile dei nostri territori». Nell'agricoltura sociale rientrano le attività che prevedono l'inserimento socio-lavorativo di lavoratori con disabilità e lavoratori svantaggiati, persone svantaggiate e minori in età lavorativa inseriti in progetti di riabilitazione sociale;

prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali; prestazioni e servizi terapeutici anche attraverso l'ausilio di animali e la coltivazione delle piante; iniziative di educazione ambientale e alimentare, salvaguardia della biodiversità animale. Inoltre, le Regioni possano promuovere specifici programmi per la multifunzionalità delle imprese agricole. Un nuovo modello di welfare. «Con la legge sull'agricoltura sociale - rileva il presidente della Coldiretti, Roberto Moncalvo - nasce un nuovo modello di welfare che vede l'agricoltura protagonista con progetti imprenditoriali dedicati esplicitamente ai soggetti più vulnerabili che devono fare i conti con la cronica carenza dei servizi alla persona». Non solo: «L'agricoltura sociale - prosegue Moncalvo - è la punta più avanzata della multifunzionalità che abbiamo fortemente sostenuto per avvicinare

le imprese agricole ai cittadini e conciliare lo sviluppo economico con la sostenibilità ambientale e sociale. Una svolta epocale con la quale si riconosce che nei prodotti e nei servizi offerti dall'agricoltura non c'è solo il loro valore intrinseco, ma anche un bene comune per la collettività fatto di tutela ambientale, di difesa della salute, di qualità della vita e di valorizzazione della persona». Una grande opportunità. «La legge è una grande opportunità soprattutto per i giovani», dichiara Michele Zannini, presidente di Acli Terra, per il quale «è caratteristica dell'agricoltura la capacità di costruire relazioni umane e sociali. L'agricoltura sociale soddisfa ancora di più questo bisogno di relazione tra persone che possono avere qualche difficoltà». In questo senso «l'agricoltura sociale offre una prospettiva di vivere insieme, di consumare, di abitare, di relazionarsi. C'è il recupero di valori di comunità che l'agricoltura sociale mette in campo a favore di giovani in difficoltà, ex carcerati, anziani, bambini attraverso le fattorie didattiche. Si aprono orizzonti di opportunità, anche lavorative, per categorie svantaggiate». Inoltre, «l'agricoltura sociale integra le funzioni di un'economia che si incarica da sempre di custodire le produzioni tipiche, le biodiversità, le eccellenze e, contemporaneamente, di salvaguardare il territorio, l'ambiente, il clima e le tradizioni. È dunque un'opportunità per ricostruire le tracce delle comunità, soprattutto dove i territori cominciano ad essere abbandonati». Ricordando che la gran parte dell'agricoltura italiana si sviluppa sulle colline o sulle montagne, Zannini evidenzia: «L'agricoltura sociale può portare in queste realtà difficili da vivere elementi di assistenza, fraternità, accompagnamento delle persone». Una legge «importantissima», dunque, ma, avverte il presidente di Acli Terra, «non mi nascondo le difficoltà di armonizzazione con le leggi regionali. Prevedo tempi lunghi e anche serrati confronti con le Regioni».

I.P.



IL FATTO

Continuità territoriale da rivedere. Obblighi per compagnie e utenti



Che ci sia qualcosa che non va è quasi certo. Che si possa migliorare l'offerta nel trasporto aereo è possibile. Ciò che invece deve sicuramente cambiare è l'uso strumentale dei problemi per propri tornaconti (spesso partitici). Di cosa stiamo parlando? Di trasporto aereo da e per la Sardegna. Da settimane è continuo florilegio di prese di posizioni sul sistema dei voli da e per la nostra Isola. Di mezzo c'è l'oramai famigerata continuità territoriale, che non accontenta nessuno, dai residenti a chi vive lontano dall'Isola. Per i turisti poi, senza le compagnie low-cost, sarebbe proibitivo volare verso gli aeroporti sardi. Secondo i detrattori dell'attuale regime, il sistema messo in piedi dalla Regione sarebbe incapace di sostenere il numero di richieste dei sardi di viaggiare con Alitalia, in regime di continuità, sugli scali di Roma e Milano. Nella replica l'Assessore ai Trasporti, Massimo Deiana, ha invece evidenziato l'incremento dei posti sui voli in regime di continuità. In attesa che si stabilisca chi abbia ragione (ad agosto con o senza la continuità gli aerei verso la Sardegna sono sempre stati stracolmi) i dati parlano di un aumento dei passeggeri sui voli in arrivo e in partenza dai tre aeroporti sardi, spesso frutto di accordi locali con le compagnie low-cost, sebbene anche l'ex-compagnia di bandiera abbia segnato coefficienti di riempimento importanti. Eppure non tutto è così come sembra. Lo scorso luglio su un volo Alitalia Cagliari - Milano Linate del mattino, l'aeromobile utilizzato era di capacità ridotta e almeno un terzo dei posti era vuoto, anche se la sera prima sul sito della compagnia non risultavano più posti disponibili. Qualcosa non torna. Per questo il sistema va rivisto: non solo nella maggiore disponibilità di posti (da raddoppiare nei mesi estivi e a ridosso delle festività), ma anche e soprattutto nella configurazione del sistema in continuità territoriale. Alla quota consistente di posti sui voli da e per Roma e Milano, per i sardi e per i nativi fuori dall'Isola, deve affiancarsi anche la decadenza di tale privilegio nelle 24 prima dal volo di partenza, dopo di che i costi sono disponibili solo a tariffa piena. Un po' come accade con le compagnie low-cost. Con molto anticipo si riducono i prezzi mentre nell'imminenza della partenza la cifra sale: conviene al vettore, che ha la certezza sui posti occupati, è vantaggioso per i passeggeri che pagano meno. Una partenza decisa improvvisamente per la stragrande maggioranza delle volte è dovuta ad urgenze, quindi alla imprevedibilità, di cui non può farsi carico la collettività. Chi vuol viaggiare a basso prezzo deve avere tempi certi di arrivo e partenza. Viviamo un'epoca di vacche magre, le risorse pubbliche vanno utilizzate con criterio.

I.P.

Le parole del Santo Padre negli interventi dell'ultima settimana

All'Angelus il Santo Padre si è soffermato in modo particolare sul Vangelo domenicale che presentava la disputa tra Gesù e alcuni farisei e scribi sul valore della "tradizione degli antichi" (Mc 7,3). Papa Francesco ha mostrato come il Signore, mentre rimprovera i suoi interlocutori con le parole «Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini» (Mc 7,8), «vuole mettere in guardia anche noi, oggi, dal ritenere che l'osservanza esteriore della legge sia sufficiente per essere dei buoni cristiani. Come allora per i farisei, esiste anche per noi il pericolo di considerarci a posto o, peggio, migliori degli altri per il solo fatto di osservare delle regole, delle usanze, anche se non amiamo il prossimo, siamo duri di cuore, siamo superbi, orgogliosi. L'osservanza letterale dei precetti è qualcosa di sterile se non cambia il cuore e non si traduce in atteggiamenti concreti: aprirsi all'incontro con Dio e alla sua Parola nella preghiera, ricercare la giustizia e la pace, soccorrere i poveri, i deboli, gli oppressi. Tutti sappiamo, nelle nostre comunità, nelle nostre parrocchie, nei nostri quartieri, quanto male fanno alla Chiesa e danno scandalo quelle persone che si



La vera conversione

dicono molto cattolice e vanno spesso in chiesa ma dopo, nella loro vita quotidiana, trascurano la famiglia, parlano male degli altri e così via. Questo è quello che Gesù condanna, perché questa è una contro-testimonianza cristiana». Il Pontefice ha sottolineato come nell'insegnamento di Gesù è chiaro il primato dell'interiorità, di un "cuore" trasformato dall'amore di Dio: «Non sono le cose esteriori che ci fanno santi o non santi, ma è il cuore che esprime le nostre intenzioni, le nostre scelte e il desiderio di fare tutto per amore di Dio. Gli atteggiamenti esteriori sono la conseguenza di quanto abbiamo deciso nel cuore, ma non il contrario: con l'atteggiamento esteriore, se il cuore non cambia, non siamo veri cristiani. La frontiera tra bene e male non passa fuori di noi ma piuttosto dentro di noi. Possiamo domandarci: dov'è il mio cuore? [...] Senza un cuore purificato, non si possono avere mani veramente pulite e labbra che pronunciano parole

sincere di amore - tutto è doppio, una doppia vita -, labbra che pronunciano parole di misericordia, di perdono. Questo lo può fare solo il cuore sincero e purificato». Al termine dell'Angelus il Santo Padre è tornato sul tema dei migranti, ricordando in particolare le persone trovate morte in un camion sull'autostrada Budapest-Vienna: «Affidiamo ciascuna di esse alla misericordia di Dio; e a Lui chiediamo di aiutarci a cooperare con efficacia per impedire questi crimini, che offendono l'intera famiglia umana». In settimana, all'Udienza Generale Papa Francesco, proseguendo il ciclo di catechesi dedicato alla famiglia, si è soffermato sul tema della preghiera. In primo luogo il Santo Padre ha invitato a chiedersi se davvero nell'animo di ciascuno c'è affetto per Dio, se Lui è davvero il centro vivo della nostra esistenza: «Se l'affetto per Dio non accende il fuoco, lo spirito della preghiera non riscalda il tempo. Possiamo anche moltiplicare le nostre

parole, "come fanno i pagani", dice Gesù; oppure anche esibire i nostri riti, "come fanno i farisei" (cfr Mt 6,5,7). Un cuore abitato dall'affetto per Dio fa diventare preghiera anche un pensiero senza parole, o un'invocazione davanti a un'immagine sacra, o un bacio mandato verso la chiesa». Il tempo della famiglia, ha sottolineato il Papa, è «complicato e affollato, occupato e preoccupato. È sempre poco, non basta mai, ci sono tante cose da fare». In mezzo a tutte queste realtà, proprio per viverle al meglio è necessario coltivare lo «spirito della preghiera» che «riconsegna il tempo a Dio, esce dalla ossessione di una vita alla quale manca sempre il tempo, ritrova la pace delle cose necessarie, e scopre la gioia di doni inaspettati». In modo particolare poi il Santo Padre ha richiamato l'importanza della lettura del Vangelo e della preghiera comune vissute in famiglia.

Roberto Piredda

IL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO PER IL XXXVI MEETING DI COMUNIONE E LIBERAZIONE

Cristo e l'inquietudine del cuore

La suggestiva e poetica espressione scelta come tema di quest'anno - "Di che è mancanza questa mancanza, cuore, che a un tratto ne sei pieno?" (Mario Luzi) - pone l'accento sul "cuore" che è in ciascuno di noi, e che sant'Agostino ha descritto come "cuore inquieto", che mai si accontenta e ricerca qualcosa all'altezza della sua attesa. È una ricerca che si esprime in domande sul significato della vita e della morte, sull'amore, sul lavoro, sulla giustizia e sulla felicità. Ma per essere degni di trovare una risposta occorre considerare in modo serio la propria umanità, coltivando sempre questa sana inquietudine. In tale impegno - ci dice Papa Francesco - «è possibile ricorrere semplicemente a qualche esperienza umana frequente, come la gioia di un nuovo incontro, le delusioni, la paura della solitudine, la compassione per il dolore altrui, l'insicurezza davanti al futuro, la preoccupazione per una persona cara» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 155). Qui vediamo emergere una delle grandi questioni del mondo di oggi: davanti a tante risposte parziali, che offrono solo dei «falsi infiniti» (Benedetto XVI) e che producono una strana anestesia, come dare voce agli interrogativi che tutti si portano dentro? Di fronte al torpore della vita, come risvegliare la coscienza? Per la Chiesa si apre una strada affascinante, come fu all'inizio del cristianesimo, quando gli uomini si affannavano nella vita senza il coraggio, la forza o la serietà di esprimere le domande decisive. E, come accadde a san Paolo all'Areopago, parlare di Dio a chi ha ridotto, censurato o dimenticato i suoi "perché?", risulta una stranezza che sembra lontana dalla vita reale con i suoi drammi e le sue prove. Perciò nessuno di noi può iniziare un

dialogo su Dio, se non riusciamo ad alimentare il lumino fumigante che arde nel cuore, senza accusare nessuno per i suoi limiti - che sono anche i nostri - e senza pretendere, ma accogliendo e ascoltando chiunque. Il compito dei cristiani - come ama ripetere Papa Francesco - è iniziare processi più che occupare spazi (cfr ibid., 222). E il primo passo è proprio ridestare il senso di quella mancanza di cui il cuore è pieno e che così frequentemente giace sotto il peso di fatiche e speranze deluse. Ma "il cuore" c'è, ed è sempre in ricerca.

Il dramma di oggi consiste nel pericolo imminente della negazione dell'identità e della dignità della persona umana. Una preoccupante colonizzazione ideologica riduce la percezione dei bisogni autentici del cuore per offrire risposte limitate che non considerano l'ampiezza della ricerca di amore, verità, bellezza, giustizia che è in ciascuno. Tutti siamo figli di questo tempo e subiamo l'influsso di una mentalità che offre nuovi valori e opportunità, ma può anche condizionare, limitare e guastare il cuore con proposte alienanti che spengono la sete di Dio. Ma il cuore non si accontenta, perché, come disse Papa Benedetto XVI parlando ai giovani a San Marino, «è una finestra aperta sull'infinito» (19 giugno 2011). Perché dobbiamo soffrire e alla fine morire? Perché c'è il male e la contraddizione? Vale la pena vivere? Si può sperare ancora davanti a una "terza guerra mondiale combattuta a pezzi" e con tanti fratelli perseguitati e uccisi a motivo della loro fede? Ha ancora senso

amare, lavorare, fare sacrifici e impegnarsi? Dove va a finire la mia vita e quella delle persone che non vorremmo perdere mai? Che cosa stiamo a fare nel mondo?... Sono domande che si pongono tutti, giovani e adulti, credenti e non credenti. Prima o poi, almeno una volta nella vita, a causa di una prova o di un evento gioioso, riflettendo sul futuro dei propri figli o sull'utilità del proprio lavoro, ciascuno si trova a fare i conti con uno o più di questi interrogativi. Anche il negatore più incallito non riesce a estirparli del tutto dalla propria esistenza.

La vita non è un desiderio assurdo, la mancanza non è il segno che siamo nati "sbagliati", ma al contrario è il campanello che ci avverte che la nostra natura è fatta per cose grandi. Come ha scritto il servo di Dio monsignor Giussani, «le esigenze umane costituiscono riferimento, affermazione implicita di una risposta ultima che sta al di là delle modalità esistenziali sperimentabili. Se venisse eliminata l'ipotesi di un "oltre", quelle esigenze sarebbero innaturalmente soffocate» (Il senso religioso, Milano 1997, 157). Il mito di Ulisse ci parla del nostos algos, la nostalgia che può trovare soddisfazione solo in una realtà infinita. Per questo Dio, il Mistero infinito, si è curvato sul nostro niente assetato di Lui e ha offerto la risposta che tutti attendono anche senza rendersene conto, mentre la cercano nel successo, nel denaro, nel potere, nelle droghe di qualunque tipo, nell'affermazione dei propri desideri momentanei. Solo l'iniziativa di Dio creatore poteva colmare la misura del cuore; ed Egli ci è venuto incontro per lasciarsi trovare da noi come si trova un amico. E così noi possiamo riposare anche in un mare in

tempesta, perché certi della sua presenza. Ha detto Papa Francesco: «Anche se la vita di una persona è stata un disastro, se è distrutta dai vizi, dalla droga o da qualunque altra cosa, Dio è nella sua vita. [...] Anche se la vita di una persona è un terreno pieno di spine ed erbacce, c'è sempre uno spazio in cui il seme buono può crescere. Bisogna fidarsi di Dio» (La Civiltà Cattolica, 19 settembre 2013, 470). Con il tema di quest'anno, il Meeting può cooperare a un compito essenziale della Chiesa, cioè «non consentire che qualcuno si accontenti di poco, ma che possa dire pienamente: "Non vivo più io, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20)» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 160), perché quello di Gesù «è l'annuncio che risponde all'anelito d'infinito che c'è in ogni cuore umano» (ibid., 165). Gesù «è venuto a mostrarci, a rendere visibile l'amore che Dio ha per noi. [...] Un amore attivo, reale. [...] Un amore che guarisce, perdona, rialza, cura. Un amore che si avvicina e restituisce dignità. Una dignità che possiamo perdere in molti modi e forme. Ma Gesù è ostinato in questo: ha dato la vita per questo, per restituirci l'identità perduta» (Papa Francesco, Discorso nel Centro di rieducazione a Santa Cruz de la Sierra, Bolivia, 10 luglio 2015). Qui sta il contributo che la fede cristiana offre a tutti e che il Meeting può testimoniare innanzitutto con la vita delle persone che lo realizzano.

Messaggio di Papa Francesco tramite il Cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin
17 agosto 2015

LE PIETRE

CUBA

Dopo mezzo secolo una nuova chiesa

È iniziata la costruzione della prima chiesa cattolica dalla rivoluzione castrista. Si tratta di una delle tre nuove chiese approvata di recente dalle autorità cubane. Situata nel quartiere di Bahía, un complesso ad est di L'Avana e composto di edifici costruiti come una sorta di città dormitorio, la nuova chiesa è intitolata a "San Giovanni Paolo II", in onore del Papa che si era recato a Cuba nel 1998, segnando una svolta nelle relazioni tra Cuba e la Chiesa cattolica. Il terreno sul quale l'edificio di culto viene costruito è stato donato da Raul Castro.

NIGERIA

Ucciso un padre claretiano

Ucciso un padre claretiano in Nigeria. Si tratta di p. Dennis Osuagwu, assassinato a Nekede secondo quanto riferiscono fonti della casa generalizza dei Claretiani, i Missionari Figli del Cuore Immacolato di Maria. Secondo la stampa nigeriana, p. Osuagwu è stato ucciso in un agguato stradale lungo la Nekede Avu Road. Il religioso che operava nell'Arcidiocesi di Owerri, nel sud della Nigeria, aveva anche un incarico presso l'Imo Polytechnic, di Enwerem. La polizia si starebbe orientando su contrasti all'interno del politecnico come possibile movente del brutale omicidio del religioso.

ETIOPIA

Costruite nuove scuole grazie alla Chiesa

Scuole inaugurate di recente nei campi d'accoglienza di Kule e Terkendi, nella regione di Gambella, circa 800 km ad ovest di Addis Abeba. Le scuole sono state costruite dalla Commissione per lo sviluppo sociale della Chiesa cattolica dell'Etiopia con il supporto del Catholic Relief Services (CRS). Secondo i dati aggiornati al 21 agosto dell'Alto Commissariato ONU per i Rifugiati, le strutture di Gambella accolgono circa 276.000 rifugiati registrati provenienti dal Sud Sudan. Queste persone fuggono dalla guerra civile che imperversa in Sud Sudan dal dicembre 2013 che ha provocato lo sfollamento interno e verso l'estero di milioni di persone. Secondo i dati dell'UNHCR, gli sfollati interni sono 1.950.000 persone, mentre i rifugiati all'estero sono 821.000, per un totale di 2,8 milioni persone costrette a lasciare le proprie abitazioni.

LIBANO

Dichiarato beato il vescovo Melki

Il vescovo siro cattolico Flaviano Michele Melki, martirizzato durante il "Genocidio assiro", è stato proclamato beato sabato scorso, nel convento di N. S. della Liberazione ad Harissa, a cui hanno preso parte numerosi Patriarchi e capi delle Chiese cristiane d'Oriente. Flaviano Michele Melki fu ucciso in odium fidei il 29 agosto di cento anni fa a Djézireh, nell'attuale Turchia, durante i massacri perpetrati ai danni degli armeni e dei membri di altre comunità cristiane su istigazione dei "Giovani Turchi".

Eventi. Anche Cagliari presente all'incontro mondiale del Movimento Giovanile Salesiano

Ragazzi in festa per San Giovanni Bosco

Avete mai visto cinquemila persone riunite in un unico luogo per incontrare un solo uomo? Tutto questo è accaduto realmente. Dall'11 al 16 agosto i ragazzi del Movimento Giovanile Salesiano (in inglese SYM, Salesian Youth Movement), provenienti da 53 paesi da tutto il mondo, si sono riuniti tra Torino e Colle Don Bosco (Asti) per incontrare il Santo dei giovani e festeggiare il bicentenario della sua nascita. È stato un evento straordinario in cui si è sentita la presenza di Don Bosco in ogni singolo momento. All'incontro era presente anche una rappresentanza cagliaritana, composta dai gruppi dell'Istituto Salesiano Don Bosco e della Parrocchia di San Paolo. Il tema scelto per questo confronto mondiale verteva su tre parole chiave: like (come Don Bosco: discepolato e testimonianza), with (con i giovani: accompagnamento ed educazione) e for (per i giovani: vocazione e missione). Ogni giorno portava i partecipanti a scoprire qualcosa di nuovo sulla vita di Don Bosco e sulla sua presenza oggi, grazie alle testimonianze portate da persone di tutto il mondo e alle visite ai luoghi in cui il Santo ha lasciato un segno indelebile. In questo cammino il decimo successore di Don Bosco, Don Angel Fernández Artime, la madre generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Madre Yvonne Reungoat, insieme a tutti i salesiani, le figlie di Maria Ausiliatrice e i salesiani cooperatori hanno accompagnato i giovani in ogni momento. Questa grande festa di compleanno ha voluto indicare la gioia che i giovani provano nell'aver ricevuto Don Bosco come dono di Dio. L'allegria, il divertimento, il clima festoso, l'amore, la religiosità e la devozione sono state costanti emozioni presenti nell'aria di Torino al passaggio di quei tanti giovani, che tuttora popolano il mondo intero. Per saperne di più: symdonbosco2015.com.

Chiara Mani



BREVI

INIZIATIVE

Centro d'ascolto per i minori vittime di abusi

È attivo a Cagliari un servizio per l'ascolto di minori vittime di abusi sessuali, ai fini di garantire la diffusione di una cultura nuova sull'idea della cura e protezione dei minori, lontana dalle logiche di omertà che preferiscono il silenzio allo svelamento di situazioni di pregiudizio. La Diocesi di Cagliari in collaborazione con le Missionarie Figlie di San Girolamo Emiliani ha dato avvio ad un servizio, che sarà ospitato all'interno del Centro per le famiglie delle Missionarie Somasche, cui si possono rivolgere non solo i minori vittime di abusi sessuali ma chiunque (genitori, insegnanti, altri minori...) tema o sappia che un minore è o è stato vittima di abusi sessuali.



All'interno del Centro è possibile usufruire di servizi gratuiti di ascolto specializzato per distinguere tra le diverse forme di abuso, nonché tra accuse reali e accuse fittizie; avere informazioni tecniche sull'iter giudiziario; ottenere sostegno e supporto psicologico a favore delle vittime di abuso sessuale. Tutti i servizi di consulenza e supporto saranno garantiti dalla presenza di un'équipe di professionisti (psicologi giuridici, specialisti in criminologia, psicoterapeuti) esperti nel settore. È possibile contattare il Centro tramite il numero di telefono 3711290559 o l'indirizzo di posta elettronica serviziominori@diocesidicagliari.it. La sede del Centro è: Cagliari, via Roma 54 - 1° piano.

Giffoni: il cinema a misura di giovani

Un gruppo di soci sardi dei "Circoli Giovanili Socioculturali" presenti a Giffoni per il "Festival del cinema per ragazzi" e il "Don Bosco Educational Award"

Dal 17 al 26 Luglio si è tenuta la 45esima edizione del Giffoni Film Festival nell'omonimo paese in provincia di Salerno. La rassegna del cinema per ragazzi più importante d'Italia e tra le più celebri del mondo, quest'anno ha ottenuto un record di presenze, grazie all'organizzazione impeccabile del team che vi è dietro e alla sempre maggior notorietà di cui il festival gode. Anche durante questa edizione era presente la Sardegna, con nove soci del C.G.S. (Cinecircoli Giovanili Socioculturali), associazione salesiana che si occupa di cinema, teatro, musica e comunicazione. Novità assoluta di quest'anno è stata l'introduzione di un nuovo premio: il "Don Bosco Educational Award", assegnato dal Dicastero delle Comunicazioni Sociali della

Congregazione Salesiana, in collaborazione con l'Università Pontificia Salesiana e il C.G.S.; d'altronde al festival dei giovani per eccellenza non poteva mancare un segno salesiano, in particolar modo nell'anno in cui si celebra il bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco (1815-2015). Il premio, consistente in una targa per il regista e nell'attribuzione di 10.000 Euro da destinare a due progetti concreti per giovani bisognosi, è stato consegnato al film francese "Young Tiger" di Cyprien Vial a seguito della votazione da parte di una giuria composta da giovani e adulti esperti; la scelta è ricaduta sul film che meglio rappresentava lo stile educativo salesiano nel mondo attuale, e "Young Tiger" tratta il tema attualissimo dei minori

stranieri non accompagnati. Incredibilmente, il Giffoni Experience è riuscito ancora una volta a superarsi: ogni edizione è sempre più ricca, educativa e fondamentale per la formazione dei ragazzi che vi prendono parte: ogni ospite, che fosse attore, regista, scrittore o politico, ha avuto parole forti e di speranza da comunicare ai giovani, ciascun film trasmetteva un bel messaggio e dei valori da cogliere. La caratteristica emergente di questo evento è la sua internazionalità, sia per la provenienza dei film in concorso, sia soprattutto per quanto riguarda la provenienza dei ragazzi partecipanti: i giurati infatti sono arrivati a Giffoni da ogni parte del mondo, e la giuria italiana e quella internazionale si confrontavano nei dibattiti dopo i film, rendendo il



festival una vera e propria esperienza culturale unica nel suo genere. Il tema di questa edizione è stato "Carpe Diem", cogli l'attimo, in ricordo del celebre attore Robin Williams che nel film "L'Attimo Fuggente" dice: "Ora, adesso: cogliete l'attimo ragazzi, rendete straordinarie le vostre vite", un messaggio perfetto per i ragazzi del Giffoni e non solo. Il direttore e creatore del Festival, Claudio Gubitosi, pensa ancora più in grande e promette che la 46esima edizione darà il via ad "una nuova

era" del Giffoni Experience, e probabilmente sarà proprio così, anche perché l'area della cittadella del cinema di Giffoni si sta espandendo grazie alla costruzione di alcuni grandi edifici: non ci resta che stare a vedere che succederà, con la consapevolezza che il Giffoni Film Festival potrà diventare grande e famoso più che mai, ma i giovani continueranno sempre ad essere i protagonisti assoluti e a respirare un'aria di casa nella quale sentirsi liberi di esprimere le loro idee.

Maria Letizia Muratore

Volley: un'Italia giovane e vincente

La nazionale italiana di pallavolo under 18 ha vinto il Campionato del Mondo che si è svolto in Perù a inizio agosto. Tra le giovanissime iridate la sarda Alessia Orro di Narbolia

La Sardegna e il Perù distano circa diecimila e cinquecento chilometri. Per arrivare a Lima, capitale dello stato sudamericano, patria dell'antica popolazione precolombiana degli Inca, ci vogliono almeno dodici ore di volo, senza considerare le sette ore di fuso orario che si accumulano durante il tragitto. Quando hai diciassette anni e ti attende un mondiale, per uno sportivo la competizione più ambita, probabilmente tutti quei chilometri li fai di corsa e nemmeno senti la stanchezza di un viaggio così lungo. Difficili da spiegare, ma facili da immaginare, i sentimenti e le emozioni, che devono aver accompagnato Alessia Orro, palleggiatrice della nazionale azzurra Under 18, partita da

Narbolia, centro di 1800 abitanti della provincia di Oristano, e ritornata dal Perù con in mano il titolo di campione del mondo e lo scettro di miglior giocatrice nel suo ruolo. Ma andiamo con ordine.

La spedizione azzurra, "l'Italvolley" under 18 femminile, guidata dal c.t. Marco Mencarelli, si è laureata campionessa del mondo per la prima volta nella storia. Il tecnico umbro già nel 2011, sempre a Lima, aveva vinto il campionato mondiale con la squadra juniores femminile. Quest'anno è riuscito a ripetersi nell'impresa, grazie ad un gruppo composto da giocatrici, che nonostante la giovane età, hanno dimostrato sul terreno di gioco, set dopo set, il proprio carattere e una qualità cristallina, frutto di sacrifici e allenamenti mirati. Il mondiale

non è stato solamente una vetrina o un grande palcoscenico dove mettersi in mostra, ma si è dimostrato un'esperienza (a livello di squadra e personale), che le componenti si porteranno dietro nel promettente avvenire. La squadra azzurra ha dominato dalla prima partita del girone fino alla finale, vinta per tre set a zero contro gli Stati Uniti, perdendo solamente due set in tutta la competizione. Le azzurre hanno concluso il girone D (composto da Cuba, Turchia, Giappone e Brasile) al primo posto, agli ottavi e ai quarti hanno sconfitto rispettivamente Argentina e Serbia, in semifinale nuovamente contro la Turchia (già affrontata nel girone) e in finale la vittoria decisiva per il titolo contro gli USA. La schiacciattrice Paola Egonu è



stata premiata come miglior giocatrice del torneo. Impossibile non avere un occhio di riguardo per Alessia Orro, palleggiatrice oristanese classe 98' (diciassette anni appena compiuti a luglio), premiata come miglior alzatrice del torneo e giudicata tra le promesse più interessanti nel panorama della pallavolo italiana. Cresciuta nelle giovanili dell'Ariete Oristano, Alessia ha giocato nella stagione passata in A2, con la maglia del Club Italia Femminile, squadra di proprietà della Federazione Italiana Pallavolo. Il Club Italia nasce con l'obiettivo di formare sotto il profilo atletico e professionale, giovani giocatrici che girano nell'orbita delle nazionali giovanili. Nella stagione 2014/2015 ha giocato nella serie cadetta (A2), mentre nella prossima stagione ci sarà un'importante novità: infatti il Club Italia dovrebbe disputare la massima serie (A1) insieme ad altre 12 squadre. Estate piena di traguardi, soddisfazioni ed esperienze uniche per la giovane Alessia. Infatti, prima di volare in Perù e vincere il mondiale di categoria, l'esordio in Nazionale maggiore. Seconda sarda in assoluto a vestire la maglia

azzurra. Prima di lei solamente la sassarese Rosanna Baiardo riuscì a conquistare l'ambito traguardo, nel 1981 all'età di 19 anni. La Baiardo nel giro di sette anni collezionò nel totale 119 presenze, non poco. Alessia invece è stata convocata dal commissario tecnico Marco Bonitta, in occasione del World Gran Prix, a Saitama in Giappone. Ha esordito ancora sedicenne (diciassette anni compiuti in ritiro con la Nazionale) con un successo (3-0) contro la Repubblica Dominicana, avendo al suo fianco giocatrici esperte come Valentina Arrighetti, Monica De Gennari e le sorelle Caterina e Lucia Bosetti. Il futuro è nelle sue mani ed obiettivamente passo dopo passo riuscirà a collezionare tanti gettoni in campionati e competizioni di livello. I sogni di Alessia si chiamano Rio 2016 e Tokyo 2020. Se non dovesse riuscire a conquistare un posto per le Olimpiadi, che si svolgeranno l'anno prossimo in Brasile, l'alzatrice oristanese avrà tutto il tempo per affinare la classe per arrivare a giocare in Giappone nel 2020. Grazie alla velocità con la quale brucia traguardi, chissà che Alessia non ci regali altre emozioni molto prima.

Matteo Piano



Educare gli adolescenti a vivere l'affettività

I risultati di una ricerca condotta negli Stati Uniti confermano l'importanza di offrire ai più giovani dei percorsi di educazione all'affettività basati su una visione integrale della persona

Ogni tanto arrivano notizie che ci fanno tornare il sorriso, e che ci ricordano che il nostro lavoro e la nostra preghiera servono davvero. I dati del rapporto del "Center for Disease Control" sono certamente tra queste. Secondo tale rapporto infatti, negli USA è sensibilmente diminuita, rispetto a 25 anni fa, la percentuale di adolescenti tra i 15 e i 19 anni che ha avuto rapporti sessuali. Cosa significa questo? Che educare all'affettività serve, eccome. Che i giovani non si accontentano di risposte facili e che magari gli venga regalato un profilattico in un consultorio. I giovani sono alla ricerca dei veri sentimenti, non gli basta più questa fisicità esasperata che ogni giorno viene ostentata dai media. I dati d'altronde lo confermano. Nel periodo 2011-2013 il 44% delle ragazze e il 47% dei ragazzi ha avuto rapporti: rispetto al 1988, è stato riscontrato un calo del 14% per le femmine e del 22% per i maschi. Poco? Non direi. Questi dati

sono la risposta che serviva a tutti quei cinici sponsorizzatori "dell'amore libero", che poi libero non è, proprio perché schiavo del piacere. I corsi che sono stati fatti in tutti questi anni ha dato quindi i frutti sperati, e hanno instaurato nei partecipanti l'idea che bisogna avere una concezione integrale della persona, non solo una visione egoistica della relazione come soddisfazione del proprio impulso sessuale. La persona deve essere vista nella sua complessità: bisogna conoscere e capire i problemi dell'altro, le sue aspirazioni e avere la volontà di restare fedeli a quella persona, che ha riposto in noi i suoi sentimenti più profondi. Questa formazione porta quindi ad affermare un dominio sui propri impulsi (tra cui quello sessuale), che vengono assecondati in vista del bene integrale della persona. Programmi educativi di questo tipo sono stati adottati con successo in diversi Paesi. Nel periodo 2006-10 ad esempio, negli USA, è stata ancora più rilevante la diminuzione

del sesso tra adolescenti proprio grazie ai programmi di educazione all'affettività sviluppati in quel periodo. Bisogna quindi continuare in questa direzione; c'è bisogno di remare tutti nella stessa direzione: Chiesa, genitori, ragazzi. Non sono solo questi ultimi però ad aver bisogno di formazione. Sono tanti, e non solo nella nostra diocesi, i corsi attivi per madri e padri di adolescenti. Non si deve guardare a questi corsi con diffidenza: "Mi vogliono insegnare a fare il genitore". Niente di tutto questo. Si vogliono semplicemente fornire strumenti utili a comprendere meglio i propri figli, per accompagnarli nel modo migliore nel loro percorso di crescita. È vero che devono commettere i loro errori, che qualche volta prenderanno la decisione sbagliata e anche questo gli servirà, ma gli servono soprattutto dei punti di riferimento. Perché un genitore "amico", potrebbe essere più comodo e simpatico sul momento,



ma poi ci si accorge che la soluzione più veloce non è sempre la migliore. Parlare col proprio figlio, ascoltarlo, capirlo, è molto più importante di un "fa' come vuoi". Se ci impegniamo in questo ce ne sarà certamente grato lui stesso. Quando da grande si guarderà indietro, sarà fiero di aver ricevuto anche qualche "no" e qualche rimprovero. Perché gli avranno indicato la strada da seguire. Di questo c'è bisogno. Di punti di riferimento lungo il cammino. Alcune realtà della società moderna sembra abbiano l'obiettivo contrario. Bisogna combatterle alla radice, perché la loro opera di distruzione dei valori in ragione di una cultura dei non-valori, sta deteriorando la società nelle fondamenta, e noi non possiamo permetterlo. Per questo motivo

vanno incentivati i corsi di educazione all'affettività; per ripartire dai valori sani di cui ancora abbiamo bisogno, a differenza di quanto vogliono farci pensare. Imparare ad essere padroni dei propri istinti e impulsi non ci fa regredire, ma progredire. Quando finalmente avremo capito questo, si potrà dunque parlare di una società complessivamente sana, che guarda al bene integrale della persona, e non solo al soddisfacimento dei suoi bisogni primari. Siamo tutti volti al medesimo obiettivo, ed è importante continuare nella strada intrapresa. Le piccole sconfitte che ci possono essere, non devono distrarci dalle grandi vittorie di cui i dati sopra riportati sono la testimonianza.

Marco Scano

Unire le forze per accogliere i migranti

Caritas e Comune di Cagliari in prima linea per l'accoglienza dei migranti sbarcati in Sardegna. Nell'iniziativa alla Fiera sono stati assistiti oltre 220 eritrei

Un servizio di accoglienza garantito grazie alla sinergia e corresponsabilità tra la Chiesa di Cagliari e le istituzioni locali. Duecentoventi i migranti (dei 435 complessivi sbarcati nell'Isola i primi di agosto, ndr) accolti nei giorni scorsi nella Fiera di Cagliari, tutti eritrei, giovani, numerose donne (molte delle quali in stato di gravidanza avanzata) e bambini; arrivati in Sardegna i primi di agosto, dopo una decina di giorni sono stati trasferiti nel padiglione messo a disposizione dall'Ente Fiera della Camera di Commercio di Cagliari, su richiesta del Comune di Cagliari e della Diocesi del capoluogo sardo. "Abbiamo impiegato un po' di tempo, perché l'incertezza era legata alla durata della permanenza dei migranti - spiega Mons. Arrigo Miglio, Arcivescovo di Cagliari - ; c'è stata una bella sinergia con le istituzioni, e il nostro compito è movente, come Chiesa, all'interno del quadro istituzionale della normativa, è sempre quello di ricordare che abbiamo a che fare con persone e assicurare la dignità a ciascuna di

esse". Una situazione in cui i profughi sbarcati in Sardegna, un'isola, si sono trovati più penalizzati, come spiega l'Arcivescovo, "rispetto agli altri che, essendo restati nella Penisola, hanno potuto raggiungere con minore difficoltà parenti, comunità e punti di appoggio: sarebbe meglio che in Sardegna arrivassero persone disposte a restare, almeno per un certo periodo, in modo da evitare ulteriori difficoltà, che si sommano a quelle già affrontate durante il viaggio". "Molti profughi, dopo l'arrivo in Sardegna, abbandonano subito le accoglienze perché vogliono andare altrove, in alcune città del nord Italia e nel nord Europa, e non si lasciano identificare - spiega il direttore della Caritas diocesana don Marco Lai - . Per far fronte a ciò, sarebbero indispensabili verifiche immediate dopo il salvataggio in mare e una ridistribuzione in Italia che tenga conto delle nazionalità: ciò eviterebbe uno spreco di risorse e una 'seconda prigionia', dopo quella della Libia, legata, quest'ultima, al problema della discontinuità territoriale, che comporta, per i profughi più che per gli altri, l'obbligo di sottoporsi a controlli tipici delle frontiere". In questo contesto di criticità, è stata garantita l'accoglienza ai migranti eritrei nella Fiera, "grazie alla sensibilità delle istituzioni civili e religiose - spiega don Lai -, che ha

permesso di venire incontro alle esigenze del gruppo che sostava da giorni in piazza Matteotti, davanti al Porto e al Comune, in condizioni di degrado umano e di depressione psicologica tali da far sorgere il timore che qualcuno potesse compiere gesti irrimediabili". Un impegno a 360 gradi, h 24 (fino alla partenza del 20 agosto), con una trentina di volontari Caritas e Agesci suddivisi nei tre turni giornalieri, un presidio medico delle Politiche sociali del Comune all'interno della struttura, il servizio di mediazione, la distribuzione di beni di conforto e indumenti, grazie alla generosità dei cagliaritari, come spiega Alessandro Cao, referente Caritas per l'accoglienza. A disposizione dei migranti, i servizi del Centro Comunale di Solidarietà Giovanni Paolo II, mensa, servizio docce e spazio igienico, e Ambulatorio Caritas (dove sono state effettuate le visite specialistiche, tra cui quelle ginecologiche e pediatriche). Oltre alle forze umane, è stato garantito un sostegno ai costi di vita quotidiana degli ospiti e a tutte le cure mediche di cui essi hanno avuto bisogno. Da sottolineare, spiega don Lai, "l'impegno straordinario della Cucina-Mensa della Caritas, dove il raddoppio del numero dei pasti (fino a 1600 al giorno, tra colazione, pranzo e cena) è stato reso possibile grazie ai collegamenti giornalieri del CTM e



affrontato in modo solidale dagli ospiti ordinari della Mensa e del Centro Giovanni Paolo II, messi a disposizione per garantire un servizio sereno a tutti". A ciò si aggiunge il servizio dell'Unità di strada del Comune e dell'Aquilone, l'Unità di strada Caritas, l'intervento della Fraternità Francescana dei padri Cappuccini. Un'azione resa possibile "da una capacità di complementarietà e sussidiarietà con le istituzioni locali, Comune, Politiche sociali, Prefettura e in modo particolare Questura - aggiunge don Lai -, in cui è stata fatta prevalere la dimensione umana, la creazione di una rete solidale di persone che hanno trovato un punto di incontro nell'essere funzionali al progetto di vita di queste persone". Una macchina organizzativa che si è ripetuta in occasione dell'ultimo

sbarco di migranti nell'Isola, avvenuto lo scorso 24 agosto, 964 complessivi (328 quelli assegnati a Cagliari, di cui 110 ripartiti subito); 218 (di cui si prevede la partenza entro il 26 agosto) sono stati ospitati nella Fiera di Cagliari: "A loro è stata garantita un'accoglienza dignitosa, in attesa del loro arrivo nelle successive destinazioni - spiega don Lai -. Oltre ai servizi attivati in collaborazione con Agesci e istituzioni locali, è stato garantito il servizio Mensa allestito dalla Caritas all'interno della Fiera e l'accompagnamento negli ospedali pubblici, in collaborazione con la Misericordia. Va inoltre sottolineata, ancora una volta, la gara di solidarietà da parte dei cittadini cagliaritari".

Maria Chiara Cugusi

POZZO DI SICHAR Esercizi spirituali

L'Opera Esercizi Spirituali di Cagliari organizza dalle 19 di domenica 6 settembre al pranzo di domenica 13, un corso di Esercizi Spirituali tenuto da P. Antonio Baronio S.J. La sede è la casa di esercizi spirituali "Pozzo di Sichar", in loc. Capitana in via dei Ginepri, 32 a Quartu S. Elena. Per informazioni e adesioni: Emilia tel. 070 650880.

IN EDICOLA Cagliari Avvenire Mese

La pubblicazione di "Cagliari Avvenire Mese" riprende il prossimo 20 settembre. L'inserto realizzato dall'Ufficio Comunicazioni sociali della Diocesi vuole dare conto delle notizie della Chiesa di Cagliari su una dimensione regionale. Le modalità di abbonamento sono disponibili sul sito www.chiesadicagliari.it.

19 SETTEMBRE Nuovo Piano Pastorale

Sabato 19 settembre, alle 10, presso l'aula magna del Seminario diocesano, si terrà una conferenza di consegna e presentazione del Piano pastorale triennale al Consiglio Presbiterale e al Consiglio Pastorale. L'invito è esteso anche ai responsabili e collaboratori nei diversi ambiti della pastorale presenti nel territorio della diocesi.

EXMÀ Mostra sul pane

Fino al 27 settembre una mostra a cura di Simona Campus è ospitata nel Centro d'arte EXMA a Cagliari per celebrare la millenaria storia della panificazione in Sardegna. Un patrimonio messo in relazione con l'opera di diciannove artisti del XX e del XXI secolo, valorizzando l'affascinante metafora di panificazione e maternità.

13 SETTEMBRE Messa capitolare

Domenica 13 settembre, XXIV del Tempo Ordinario, alle 10.30, nella chiesa Cattedrale di Cagliari, parrocchia di Santa Cecilia, come consuetudine verrà celebrata la Santa Messa Capitolare, alla presenza del Capitolo Metropolitano. La celebrazione eucaristica sarà preceduta, alle 10, dalla recita cantata dell'Ora Media.

Il Cagliari punta tutto sul riscatto immediato

Dopo la triste retrocessione frutto della gestione Zeman della scorsa stagione, per la compagine rossoblù il campionato di B che è al via può essere quello della rivincita

Qualcuno l'ha già ribattezzato "la Juventus della Serie B", un paragone scomodo e forse non gradito a tanti tifosi rossoblù. Al di là di tali accostamenti, è un dato di fatto che, per quanto speso in fase di mercato - insieme a quanto ricavato dalle cessioni - e per l'importanza dei giocatori acquistati (il quadri-campione d'Italia Storari su tutti), il Cagliari si candida come squadra da battere nel campionato di Serie B, al via il prossimo 5 settembre. Il patron Tommaso Giulinì, dopo la dolorosa retrocessione tra i cadetti della scorsa stagione, punta con decisione alla pronta risalita in A dopo un solo anno di purgatorio. Il tutto con una rivoluzione "copernicana" a iniziare dalla panchina, su cui quest'anno siederà Massimo Rastelli, reduce da due ottime stagioni con l'Avellino. Giovane, rampante e ambizioso, l'ex attaccante di Piacenza e Napoli non ha avuto timore di inimicarsi parte dell'ambiente irpino pur di svincolarsi e raggiungere Cagliari.

Cambio anche a livello dirigenziale, con Giulinì che ha giubilato il direttore sportivo Marroccu puntando sull'esperienza di Stefano Capozucca, ex Genoa. Con l'apporto di quest'ultimo, la strategia sul mercato è parsa da subito chiara, grazie alle partnership con Juventus e Roma, rispettivamente in entrata e in uscita. Tanti affari con i campioni d'Italia, partendo dall'arrivo - a titolo gratuito - del portiere Storari (classe 1977), pedina fondamentale della nuova squadra. Esperienza da vendere, fisicamente integro, l'ex vice di Buffon conosce la Serie B e l'ambiente cagliaritano, aspetti che l'hanno convinto ad accettare l'offerta biennale giunta da Via Mameli a dispetto di Fiorentina e Bologna. Dopo la nota rinuncia ai vari Conti, Cossu e Pisano, sarà lui il leader in campo, come già visto a Trapani in Coppa Italia, quando lo stesso Storari ha parato ben tre rigori calciati dai siciliani, decretando il successo per il Cagliari. Dalla Juventus sono arrivati anche i giovani Cerri (19 anni, potente

centravanti di scuola Parma), il coetaneo Tello, centrocampista colombiano, insieme alla promessa berchiddese Davide Arras, probabile punta di diamante della Primavera di Max Canzi. La campagna acquisti ha fornito a Rastelli rinforzi in ogni reparto. Dietro sono giunti rinforzi d'esperienza come il terzo portiere Colombo (40 anni, dal Napoli) e il centrale Pisacane, già ad Avellino con Rastelli, insieme ai giovani Del Fabro, di rientro da Leeds, lo sloveno Krajnc (ex Genoa e Cesena) e il terzino sinistro Barreca ex Torino, tutti poco più che ventenni. In mediana spazio alla tecnica di Fossati e Di Gennaro (autore di un'ottima annata a Vicenza), entrambi registi e presi a titolo definitivo come Munari, svincolato dopo l'esperienza inglese con il Watford. In attacco, oltre a Cerri, ecco centimetri e corsa di Melchiorri e Giannetti, 26 gol in due anni fa a Pescara e La Spezia. Poche le conferme, alla luce della retrocessione. Rastelli potrà ancora contare sui vari Cragno (destinato a



fare il vice di Storari), Balzano, Capuano, Ceppitelli e Murrù in difesa, Dessena - promosso capitano - e Joao Pedro a centrocampo, insieme al rientro della giovane mezzala Deiola dal proficuo prestito al Tuttocuoio, già in gol in Coppa Italia. Rivoluzionato anche l'attacco, con i soli Sau e Farias ancora in rosa. Gli ottimi rapporti con la Roma hanno quindi consentito alla dirigenza rossoblù di fare cassa, cedendo la seconda metà di Nainggolan - circa 10 milioni di euro - e Ibarbo, seppur in prestito oneroso. Il mancato riscatto di Astori, invece, ha costretto il Cagliari a rimettere il centrale azzurro sul mercato, con la Fiorentina a spuntarla sulla concorrenza (Napoli su

tutte). Via anche Avelar (Torino), Ekdal (Amburgo), le meteore Cop (Malaga) e M'Poku (Chievo Verona) e il duo Rossetini-Donsah (Bologna), con il baby ghanese al centro di una polemica tra la società e il suo agente, che ne ha ottenuto la cessione in virtù del mancato rinnovo di contratto, con annesso corposo aumento di stipendio. In attesa del calendario, Rastelli si gode l'ottimo precampionato e le vittorie in Coppa Italia (5-0 casalingo all'Entella, 4-2 ai rigori con il Trapani). A lui e alla squadra il compito di dimostrare di valere la fiducia concessa, così che il purgatorio della Serie B duri davvero una sola stagione.

Francesco Aresu

XXIII Domenica del Tempo Ordinario (Anno B)

di Michele Antonio Corona

Effatà

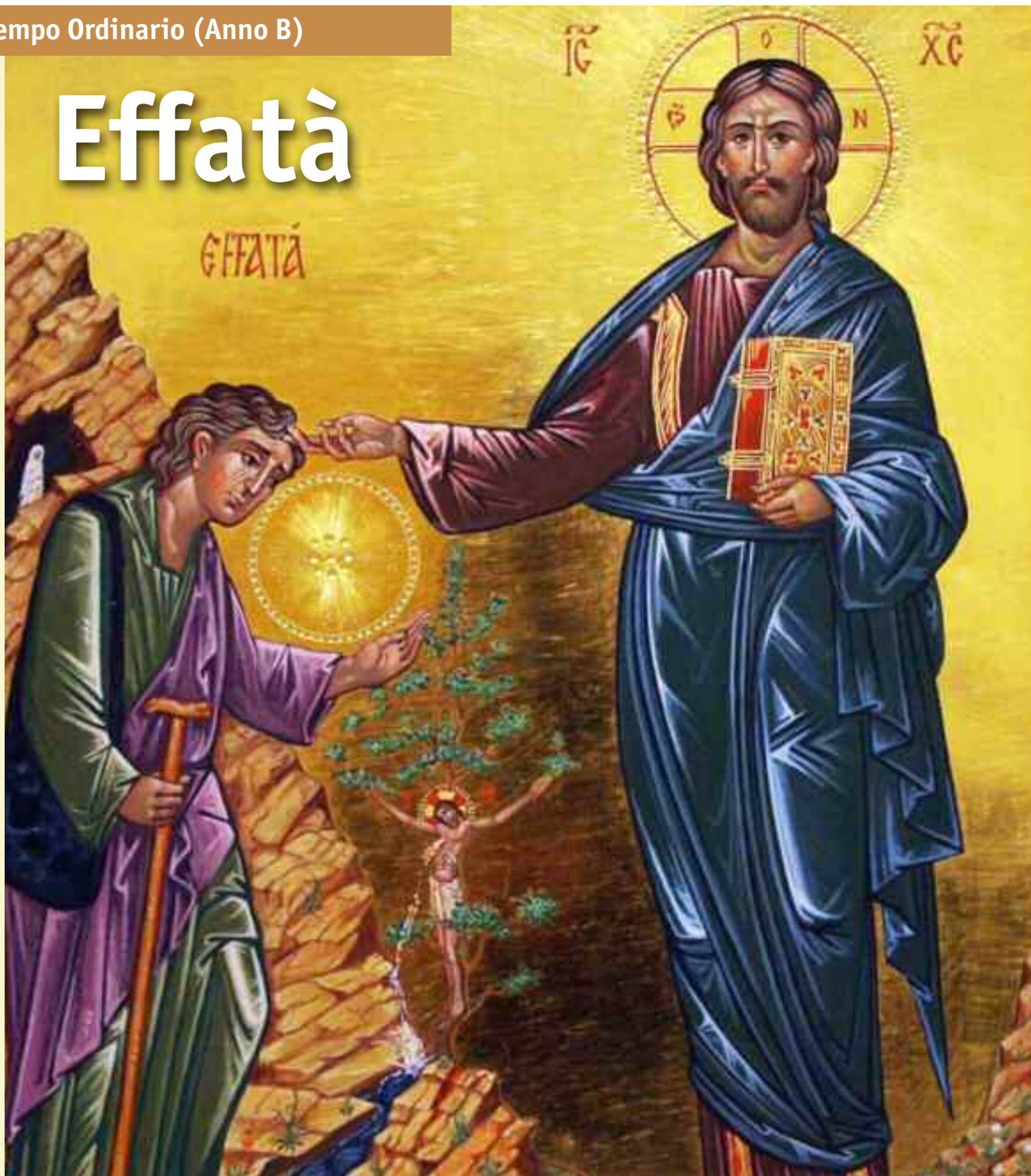
La ripresa del lavoro e delle attività dalle vacanze non è mai facile e richiede una buona dose di entusiasmo e coraggio. Un vecchio maestro mi diceva quasi una ventina di anni fa: 'Caro Michele, ricorda sempre che le forze omeostatiche sono prepotentemente più forti di quelle anti-omeostatiche'. Il suo concetto di fondo, pur usando termini quasi inaccessibili, era il seguente: tutto ciò che ci tiene fermi nella palude è molto più forte delle dinamiche che tentano di farci liberare. E quante paludi ci bloccano nel pantano opprimente della vita! Quali tenaglie limitanti ammanettano le nostre caviglie e ci costringono a stare avvinghiati dal suolo senza possibilità di scattare verso lidi ossigenanti? Il brano evangelico che ci viene proposto in questa domenica non è solo un racconto di guarigione dalla malattia, ma è un inno alla vita, uno sprone verso la bellezza dell'umano, un canto allo splendore della pienezza. A chiunque capita di incontrare persone che nel raccontare la propria vita si trincerano dietro un laconico "l'importante è la salute"! Tutti noi abbiamo, certamente, conosciuto qualcuno che scoppiava di salute, ma aveva una morte nel cuore che lo faceva apparire glaciale. E, di contro, altre persone che pur stando su di un letto, infondevano gioia e serenità a tutti i congiunti. Gesù non si è incarnato per brevettare il farmaco salva-tutto o una medicina che potesse liberare universalmente dalla responsabilità della propria umanità: questo lo promettono i demagoghi e gli adulatori! L'incarnazione e la salvezza hanno reso l'umano pienamente cosciente del potenziale che possiede alla luce dell'amore di Dio che non è mai un anestetico. La nostra società sembra ormai innervata e condotta dalle medicine che hanno come principio attivo le benzodiazepine, cioè i farmaci antidepressivi. Nel brano evangelico Gesù sembra svegliare il muto dalla sua afasia e dal suo essere in disparte dalla società. Il Maestro non cerca di compiere un gesto eclatante che possa meravigliare, ma il suo obiettivo è quello di condurre il muto dal non parlare al parlare. Come questo può essere utile per il nostro mondo contemporaneo, che cerca di tacitare tutte le voci, dando spazio solo a personaggi autorevoli e insigni commentatori. La parola concessa dai social network è solo un luogo controllato e censurabile, in cui permettere a ciascuno uno spazio di sfogo e di intervento. Gesù si presenta come un maestro discreto che sa rispettare la persona e sa riportarla al suo stato valoriale. Il mutismo dell'amico incontrato nella Decapoli, luogo ancor più maledetto che la Galilea, è condotto lontano dalla gente per essere guarito. La situazione personale non è mai il trampolino di lancio per lo spettacolo del Maestro. Anzi, Gesù si fa vicino al muto e lo porta da parte. Mi piace pensare che lo abbia guardato negli occhi, lo abbia preso per mano, lo abbia fatto tranquillizzare, prima di compiere quel gesto intimo della saliva sugli occhi. La tradizione popolare conserva questo gesto per lo spavento: le nonne spesso toccano la gola o la fronte del nipote con il dito bagnato di saliva, quasi a

proteggerlo dal demone dello spavento improvviso. Gesù, secondo il modulo culturale del tempo, non si esime da un gesto comprensibile ai lettori del vangelo e sostiene il muto in questo processo di crescita e di uscita. La prima lettura ci propone un passo del profeta Isaia, il quale esorta gli scoraggiati con un deciso "Coraggio!", che scuote le coscienze e interrompe le dormiveglie. Coloro che sono forti e decisi non hanno bisogno di un'esortazione al coraggio; pertanto, quella parola si rivolge proprio a chi si trova stanco, spossato, senza forze. La preghiera di colletta dell'anno B offre una chiave di lettura per attualizzare le letture: "O Padre, ... aiutaci a dire la parola di coraggio ... perché si scioglano le lingue e tanta umanità malata canti con noi le tue meraviglie". Un'orazione che apre il cuore non solo alla propria meraviglia, come fanno i contemporanei di Gesù, ma che si spalanca con il vicino anche quando è "diverso". In questa direzione il salmo responsoriale fa eco alle letture con l'acclamazione nei confronti di Dio, come colui che "rimane fedele", "ridona la vista", "ama", "protegge", "rialza". È ciò che Gesù compie nel suo cammino di annuncio del Regno: muovere le persone da uno stadio di immobilità fisica e spirituale ad una conversione.



Dal
Vangelo
secondo
Marco

Mc 7, 31-37



In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Aprite!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

L'accoglienza amorevole verso tutte le famiglie

«È necessaria una fraterna e attenta accoglienza, nell'amore e nella verità, verso i battezzati che hanno stabilito una nuova convivenza dopo il fallimento del matrimonio sacramentale»

Con questa catechesi riprendiamo la nostra riflessione sulla famiglia. Dopo aver parlato, l'ultima volta, delle famiglie ferite a causa della incomprensione dei coniugi, oggi vorrei fermare la nostra attenzione su un'altra realtà: come prenderci cura di coloro che, in seguito all'irreversibile fallimento del loro legame matrimoniale, hanno intrapreso una nuova unione. La Chiesa sa bene che una tale situazione contraddice il Sacramento cristiano. Tuttavia il suo sguardo di maestra attinge sempre da un cuore di madre; un cuore che, animato dallo Spirito Santo, cerca sempre il bene e la salvezza delle persone. Ecco perché sente il dovere, «per amore della verità», di «ben discernere le situazioni». Così si esprimeva san Giovanni Paolo II, nell'Esortazione apostolica Familiaris consortio (n. 84), portando ad esempio la differenza tra chi ha subito la separazione rispetto a chi l'ha provocata. Si deve fare questo discernimento.

Se poi guardiamo anche questi nuovi legami con gli occhi dei figli piccoli – e i piccoli guardano –, con gli occhi dei bambini, vediamo ancora di più l'urgenza di sviluppare nelle nostre comunità un'accoglienza reale verso le persone che vivono tali situazioni. Per questo è importante che lo stile della comunità, il suo linguaggio, i suoi atteggiamenti, siano sempre attenti alle persone, a partire dai piccoli. Loro sono quelli che soffrono di più, in queste situazioni. Del resto, come potremmo raccomandare a questi genitori di fare di tutto per educare i figli alla vita cristiana, dando loro l'esempio di una fede convinta e praticata, se li tenessimo a distanza dalla vita della comunità, come se fossero scomunicati? Si deve fare in modo di non aggiungere altri pesi oltre a quelli che i figli, in queste situazioni, già si trovano a dover portare! Purtroppo, il numero di questi bambini e ragazzi è davvero grande. È importante che essi sentano la Chiesa come madre

attenta a tutti, sempre disposta all'ascolto e all'incontro. In questi decenni, in verità, la Chiesa non è stata né insensibile né pigra. Grazie all'approfondimento compiuto dai Pastori, guidato e confermato dai miei Predecessori, è molto cresciuta la consapevolezza che è necessaria una fraterna e attenta accoglienza, nell'amore e nella verità, verso i battezzati che hanno stabilito una nuova convivenza dopo il fallimento del matrimonio sacramentale; in effetti, queste persone non sono affatto scomunicate: non sono scomunicate!, e non vanno assolutamente trattate come tali: esse fanno sempre parte della Chiesa.

Papa Benedetto XVI è intervenuto su tale questione, sollecitando un attento discernimento e un sapiente accompagnamento pastorale, sapendo che non esistono «semplici ricette» (Discorso al VII Incontro Mondiale delle Famiglie, Milano, 2 giugno 2012, risposta n. 5). Di qui il ripetuto invito dei Pastori a manifestare apertamente e coerentemente la disponibilità della comunità ad accoglierli e a incoraggiarli, perché vivano e sviluppino sempre più la loro appartenenza a Cristo e alla Chiesa con la preghiera, con l'ascolto della Parola di Dio, con la frequenza alla liturgia, con l'educazione cristiana dei figli, con la carità e il servizio ai poveri, con l'impegno per la giustizia e la pace. L'icona biblica del Buon Pastore (Gv 10,11-18) riassume la



missione che Gesù ha ricevuto dal Padre: quella di dare la vita per le pecore. Tale atteggiamento è un modello anche per la Chiesa, che accoglie i suoi figli come una madre che dona la sua vita per loro. «La Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre [...]» - Niente porte chiuse! Niente porte chiuse! - «Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte della comunità. La Chiesa [...] è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa» (Esort. ap.

Evangelii gaudium, n. 47). Allo stesso modo tutti i cristiani sono chiamati a imitare il Buon Pastore. Soprattutto le famiglie cristiane possono collaborare con Lui prendendosi cura delle famiglie ferite, accompagnandole nella vita di fede della comunità. Ciascuno faccia la sua parte nell'assumere l'atteggiamento del Buon Pastore, il quale conosce ognuna delle sue pecore e nessuna esclude dal suo infinito amore!

Papa Francesco
Udienza Generale
5 agosto 2015

RISCRITTURE

La sapienza cristiana

Il Signore dice: «Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati» (Mt 5, 6). Questa fame non ha nulla a che vedere con la fama corporale e questa sete non chiede una bevanda terrena, ma desidera di avere la sua soddisfazione nel bene della giustizia. Vuole essere introdotta nel segreto di tutti i beni occulti e brama di riempirsi dello stesso Signore. Beata l'anima che aspira a questo cibo e arde di desiderio per questa bevanda. Non lo ambirebbe certo se non ne avesse già per nulla assaporato la dolcezza. Ha udito il Signore che diceva: «Gustate e vedete quanto è buono il Signore» (Sal 33, 9). Ha ricevuto una parcella della dolcezza celeste. Si è sentita bruciata dell'amore della castissima voluttà, tanto che, disprezzando tutte le cose temporali, si è accesa interamente del desiderio di mangiare e bere la giustizia. Ha imparato la verità di quel primo comandamento che dice: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6, 5; cfr. Mt 22, 37; Mc 12, 30; Lc 10, 27). Infatti amare Dio non è altro che amare la



giustizia. Ma come all'amore di Dio si associa la sollecitudine per il prossimo, così al desiderio della giustizia si unisce la virtù della misericordia. Perciò il Signore dice: «Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia» (Mt 5, 7). Riconosci, o cristiano, la sublimità della tua sapienza e comprendi con quali dottrine e metodi vi arrivi e a quali ricompense sei chiamato! Colui che è misericordioso, e colui che è giustizia vuole che tu sia giusto, perché il Creatore brilli nella sua creatura e l'immagine di Dio risplenda, come riflessa nello specchio del cuore umano, modellato secondo la forma del

modello. La fede di chi veramente la pratica non teme pericoli. Se così farai, i tuoi desideri si adempiranno e possiederai per sempre quei beni che ami. E poiché tutto diverrà per te puro, grazie all'elemosina, giungerai anche a quella beatitudine che viene promessa subito dopo dal Signore con queste parole: «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5, 8). Grande, fratelli, è la felicità di colui per il quale è preparato un premio così straordinario. Che significa dunque avere il cuore puro, se non attendere al conseguimento di quelle virtù sopra accennate? Quale mente potrebbe afferrare, quale lingua potrebbe esprimere l'immensa felicità di vedere Dio?

E tuttavia a questa meta giungerà la nostra natura umana, quando sarà trasformata: vedrà, cioè, la divinità in se stessa, non più «come in uno specchio, né in maniera confusa, ma a faccia a faccia» (1 Cor 13, 12), così come nessun uomo ha mai potuto vedere. Conseguirà nella gioia ineffabile dell'eterna contemplazione «quelle cose che occhio non vede, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore d'uomo» (1 Cor 2, 9).

Dal «Discorso sulle beatitudini» di San Leone Magno, Papa
(Disc. 95, 6-8; PL 54, 464-465)

PORTICO DELLA FEDE

L'enciclica Laudato si'

Con questo numero de *il Portico* inizieremo a leggere e a riflettere sulla nuova Enciclica di Papa Francesco «sulla cura della casa comune», intitolata «Laudato si'», che porta la data del giorno di Pentecoste, il 24 maggio 2015, sebbene sia stata pubblicata e data alle stampe successivamente a giugno del 2015. L'enciclica orienta l'attenzione sull'ecologia umana e ambientale e pone in evidenza una dimensione fondamentale della fede cristiana relativamente alla salvezza di tutto l'uomo, nella sua globalità, e per la promozione di un vivere sociale all'insegna della condivisione, della solidarietà, e della sussidiarietà; pertanto può essere collocata tra il corpus della dottrina sociale della Chiesa. Questa dimensione pone l'enciclica quale messaggio per tutti gli uomini, nel senso che non si tratta di un semplice insegnamento rivolto ai soli credenti, bensì a tutti gli uomini di buona volontà, pertanto essa è un insegnamento universale, mediante il quale tutti, da tutti gli angoli della terra, a prescindere dal proprio credo religioso, e dalle proprie visioni del mondo, sono chiamati a compiere scelte responsabili e urgenti per salvaguardare il bene più prezioso: l'uomo e la terra che abitiamo, nella quale tutta l'umanità cammina, compie e realizza il proprio destino. L'enciclica contiene un file rouge che è quello della promozione di un «nuovo umanesimo» attraverso il quale poter

vivere e realizzare una vita buona, e ciò è possibile per tutti se si lascia che il Vangelo entri nella storia dell'umanità, una vera umanità che per vivere secondo il progetto di Dio nella Creazione deve recuperare il suo rapporto con il creato che è la «casa» nella quale l'uomo abita e vive insieme a tutti gli altri esseri umani. L'enciclica è composta da un preambolo che inizia proprio con le parole con le quali è stato dato il titolo dell'enciclica stessa; vi si trova inoltre, un riferimento alla «Pacem in Terris» di Giovanni XXIII nella quale si pone l'accento alla promozione della pace, rivolto non solo al mondo cattolico ma a tutti gli uomini di buona volontà, per poi richiamare l'insegnamento di Giovanni Paolo II con la sua prima enciclica la «Redemptor hominis», nella quale si pone a tema l'essere umano, redento da Cristo, ma soprattutto capace di trasformare la realtà alla luce della prima e originaria donazione delle cose da parte di Dio. In questa introduzione che contiene sedici paragrafi, si legge ancora che Benedetto XVI in un discorso dell'8 gennaio 2007, al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede andava ribadendo l'importanza di riconoscere che l'ambiente naturale è pieno di ferite prodotte dall'irresponsabile comportamento degli uomini. Pertanto, Papa Francesco richiamando l'insegnamento del Patriarca Ecumenico Bartolomeo, afferma che è urgente che ciascuno si

penta del proprio modo di maltrattare il pianeta, perché di fatto ogni male che si arrecava alla natura è un crimine contro noi stessi e dunque contro Dio. A questo punto dell'ampia introduzione, il Papa fa un riferimento all'esempio per eccellenza della persona di San Francesco di Assisi per essere riuscito a realizzare, mediante la propria vita un modello di ecologia integrale, vale a dire nelle relazioni umane, promuovendo la giustizia verso i poveri e un impegno nella società al fine di poter vivere una vera pace interiore attraverso una lode che trascende il linguaggio delle scienze o della biologia per aprirsi all'amore per le persone e per la loro vita. Così Papa Francesco afferma che la lode per il Creato da parte di San Francesco non può essere relegata ad un romanticismo irrazionale, ma ad un riconoscimento che anche «l'infinitamente piccolo» ha un ruolo nella complessità delle relazioni e dei rapporti tra tutte le creature e, anzi la vita di San Francesco si è realizzata nella fedeltà alla Scrittura, intendendo anche che, la natura è come il libro sacro per eccellenza nel quale l'uomo può ritrovare tutte le coordinate per la propria convivenza pacifica e feconda con tutti. L'introduzione si conclude con un appello accorato del Pontefice perché tutti gli uomini ricerchino il valore autentico di ogni creatura e il vero senso umano dell'ecologia.

Maria Grazia Pau

L'ambasciatore Diouf ha incontrato la comunità senegalese in Sardegna e un gruppo di operatori della Caritas di Cagliari

L'amicizia con il Senegal

Nei giorni scorsi, l'ambasciatore della Repubblica del Senegal in Italia Mamadou Saliou Diouf si è recato nel Seminario Arcivescovile di Cagliari, nell'ambito della sua visita alla comunità senegalese in Sardegna. Ad accoglierlo, il direttore della Caritas diocesana don Marco Lai, il segretario dell'Arcivescovo don Carlo Rotondo, il rettore del Seminario don Michele Fadda e alcuni operatori della Caritas diocesana impegnati nel settore immigrazione. Presenti all'incontro anche Gabriella Marogna, console del Senegal in Sardegna, Alessandro Fiori, consulente economico per il rapporto Sardegna-Senegal, Saloum Baro, responsabile del

servizio consolare, Abdou Ndiaye, rappresentante della comunità senegalese in Sardegna. Tra i temi affrontati, la presenza della comunità senegalese in Sardegna e la volontà comune di rafforzare la collaborazione tra la Caritas, l'ambasciata e i servizi consolari, nell'ambito dell'impegno in prima linea portato avanti dalla Chiesa di Cagliari sull'accoglienza e sul sostegno ai migranti, descritto dal direttore della Caritas diocesana, don Marco Lai. "La comunità senegalese si inserisce bene nel nostro territorio - ha sottolineato il direttore Caritas - non solo nell'apprendimento della lingua italiana, ma anche attraverso la creatività nel cercare lavoro e nella disponibilità a portare avanti



dei percorsi di inclusione e di inserimento lavorativo. Da anni collaboriamo con questa comunità, per cercare di aiutare le persone in difficoltà e promuovere percorsi di integrazione". Il ruolo della Chiesa, dunque, centrale nella promozione umana.

Da qui, l'apprezzamento per l'azione caritativa della Chiesa cagliaritano - destinata a tutti i bisognosi, senza distinzioni di fede o cultura - espresso dall'Ambasciatore Diouf, che ha sottolineato che anche in Senegal, la Chiesa, attraverso la Caritas, è in

prima linea nell'integrazione del tessuto svantaggiato, basti pensare all'impegno nella costruzione di pozzi, scuole e nella distribuzione di aiuti in caso di emergenze.

Maria Chiara Cugusi

L'estate cagliaritano, segnata dai risultati positivi del flusso turistico, è stata caratterizzata anche da una serie di importanti eventi culturali. Tra questi troviamo certamente la rappresentazione della Carmen di Bizet andata in scena al Teatro Civico



Le stelle di Carmen

di **Alessio Faedda**

Un piccolo cast, una piccola orchestra e un piccolo pubblico arridono a un grande successo per un progetto estivo di tutto rispetto: il Teatro Civico di Castello torna a vivere grazie alla Fondazione Teatro Lirico di Cagliari, che inscena una riduzione della Carmen di Bizet, confermando il trend positivo che pare aver inaugurato con le precedenti esecuzioni dell'*Elisir d'amore* di Donizetti. Era da circa settant'anni che la musica lirica non riempiva gli spazi del Teatro di Castello. Simbolo della città, importante protagonista della storia e della musica del capoluogo isolano, il Teatro nacque verso il 1770 per volere della nobile famiglia Zapata, diventando fin da subito il fondamentale centro della vita culturale e mondana del Comune. Non bastarono, però, gli illustri ospiti che calcarono le sue scene e le sue logge per impedire che il Teatro fosse fra le strutture più gravemente danneggiate dai bombardamenti del 1943. Grazie all'interesse della Fondazione lirica del capoluogo, la platea di Castello si riempie come ai vecchi tempi e riecheggia delle voci di Giuseppina Piunti (Carmen), Francesco Anile (Don José), Paolo Pecchioli (Escamillo) e Arianna Venditelli (Micaela). Lo spettacolo rientra nel progetto «Un'Isola di Musica 2015», lodevole iniziativa di concerti itineranti sperimentata già negli anni precedenti che può richiamare turisti nella città e rafforzare la presenza di esterni nell'isola. Ad aprire la rassegna di quest'anno è stata una suggestiva Carmen, *opéra-comique* di Georges Bizet

(1838-1875) in quattro quadri su libretto di H. Meilhac e L. Halévy tratto dalla novella omonima di Prosper Mérimée (1803-1870). Proprio sul punto di vista di quest'ultimo è incentrata la rappresentazione affidata al regista sardo Marco Spiga, attivo anche come attore in fiction televisive proiettate sul palinsesto nazionale. Spiga impersona proprio Mérimée che, frammezzando le arie e i cori più celebri dell'opera, descrive le vicende in essa narrate e, senza rinunciare a una certa ironia, calca su emozioni, visioni e stati d'animo dei protagonisti, dal desiderio di libertà di Don José al piacere di Carmen fino al dolore dello stesso brigadiere, geloso assassino della propria amata. I personaggi di Mérimée si muovono su una scenografia quasi assente, a

causa della struttura del Teatro restaurato: alcuni semplici gradini per il Coro, collegati fra loro da un arco di acciaio. Ma Angelo Canu, direttore degli allestimenti scenici del Teatro Lirico di Cagliari, è bravo a giocare su ciò che il Civico fornisce agli attori, che fruiscono con agilità di scale e impalcature che sovrastano il palcoscenico e le logge. Come l'opera, anche i costumi sono ridotti all'essenziale: Beniamino Fadda, caporeparto della sartoria del Lirico cagliaritano, sceglie di vestire solo i protagonisti, Carmen e Micaela con sgargianti abiti spagnoli, Don José da brigadiere ed Escamillo con la colorata divisa da torero, mentre il Coro indossa un moderno abbigliamento nero su cui, di volta in volta, vengono apposti fiori cremisi, giacche o scialli

variopinti. Non mancano le luci, curate da Marco Mereu, responsabile delle luci di scena del Teatro di Cagliari, che gioca sugli effetti di luci e ombre e isola il palco nella sua luminosa quanto oscura storia di amori non corrisposti. Carmen (Giuseppina Piunti) e Micaela (Arianna Venditti) sono le regine della serata: l'una stupisce per la voce stentorea e per la scelta di eseguire l'Habanera con un atteggiamento aggressivo, piuttosto che ammaliatore, ma emerge così l'indole dominatrice della donna, raggiungendo il picco in arie come *Près des remparts de Séville* e nel duo finale con Don José; l'altra si distingue per il gradevole timbro limpido, voce giovane che sillaba con chiarezza. Paolo Pecchioli (Escamillo) sorregge con buon fiato la sua voce sonora, anche se con qualche piccola difficoltà di tempo nel celebre *Votre toast*; domina con agilità la scena e si cala in pieno nella spavalderia del suo personaggio. Poco esaltante, invece, la prestazione di Francesco Anile (Don José): la sua voce appare quasi soffocata, sostenuta da un fiato debole; strozza gli acuti, se non può forzare sul volume. Va riconosciuta, comunque, la passione che lo muove e che cresce viepiù durante la rappresentazione, soprattutto in *La fleur que tu m'avais jetée* e nel duo finale. Quasi ineccepibile l'esecuzione dei cori: le voci sono compatte e comunicative, sebbene quelle femminili riescano più curate nella pronuncia e nel volume rispetto alle sezioni maschili. Il bilancio finale è, dunque, positivo: ovazioni dal pubblico in platea si levano per tutto il cast, in particolare per il direttore Roberto Gianola, specialista del repertorio lirico, che ha eseguito con perizia la riduzione per piccola orchestra firmata da Gerardo Colella, prestando attenzione ai volumi e ai significati delle frasi musicali; per le protagoniste femminili e la coreografa e danzatrice Marina Claudio; per Pecchioli e, nonostante le evidenti difficoltà, per Anile, già Calaf nella *Turandot* della passata Stagione e Radamès nell'*Aida* di maggio e giugno scorsi. Gli spettacoli della rassegna hanno toccato anche Iglesias, Carbonia, Paulilatino, Barumini, Posada, Sarroch, Dolianova, Sardara, e hanno contemplato la Tosca di Giacomo Puccini, alcuni appuntamenti sinfonici e altri di musica corale, a cura del maestro Gaetano Mastroiaco. Una calda estate, ottimo preludio per la prosecuzione della Stagione in autunno.



In onda su Radio Kalaritana

Frequenze in FM: 95,000
97,500 - 99,900
102,200 - 104,000

- Kalaritana Viabilità**
Lunedì - Sabato 8.26 - 13.18 - 14.16 circa.
- Kalaritana Litorale**
Lun. - Sab. 08.40 / 13.28 /
- Kalaritana Ecclesia**
Lunedì - Sabato 9.30 - 16.30
- RK Notizie**
Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.30
- RK Notizie - Cultura e Spettacolo**
Sabato 11.30 - 17.30
- Kalaritana Sette**
Sabato 12.30 - 19.00 -
Domenica 10.30 - 17.40.
- L'udienza**
La catechesi di Papa Francesco
Giovedì 21.40 circa.
- Lampada ai miei passi**
Commento al Vangelo quotidiano
(7 - 13 settembre)
a cura di don Giulio Madeddu
Dal lunedì al venerdì 5.15 / 6.45 /
21.00
Sabato 5.15 / 6.45 / (21.00 vangelo
domenicale)
Domenica 5.15 / 6.45 / 21.00.




Al servizio della missione nella certezza della fedeltà di Dio

L'intervista a Padre Amedeo Porcu, originario di Cagliari, eletto alla guida della Comunità Missionaria di Villaregia

La Comunità Missionaria di Villaregia apre una nuova pagina della sua storia. A conclusione dell'Assemblea generale straordinaria di Lonato tenutasi dall'11 giugno al 12 luglio, il commissario pontificio Padre Amedeo Cencini ha letto il decreto di conclusione del triennio di commissariamento -dovuto alla rimozione dei fondatori- annunciando l'elezione del nuovo Presidente (resterà in carica per i prossimi sei anni): Padre Amedeo Porcu, 58 anni, originario di Cagliari.

Padre Amedeo, ci parli un po' di Lei.

Sono il terzo di cinque figli, tre dei quali sacerdoti: oltre me, uno è missionario in Brasile e l'altro un francescano conventuale, morto alcuni anni fa. Dico sempre scherzando - ma convinto- che è colpa di mia nonna che pregava tanto Dio di avere un figlio sacerdote o una figlia consacrata. Di figli ne ha avuto sette ma la preghiera non ha funzionato al primo colpo; ha funzionato alla seconda generazione. Mio padre poi aveva intrapreso il cammino del diaconato permanente dopo una conversione alla fede, aiuto dal Consiglio di Fraternità e dal nostro cammino di consacrazione. Ho trascorso dodici anni in Costa D'Avorio in due periodi diversi, gli ultimi dei quali segnati dall'esperienza della guerra civile che ci ha visti in mezzo alla gente, in un servizio di accoglienza verso chi cercava protezione nella casa di Dio. Abbiamo ospitato circa cinque/seimila persone nel momento più grave del conflitto. Per il resto ho vissuto la mia vita in Sardegna: dal 1981, quando la Comunità è iniziata a San Sperate per noi missionari e a Quartu per le missionarie e poi dal 2001 al 2008, anno in cui sono tornato in Costa d'Avorio fino al 2012, quando il commissario pontificio Padre Amedeo Cencini mi ha chiesto se ero disponibile a far parte del Consiglio

che stava costituendo.

Come è nata la Sua vocazione?

La mia vocazione è nata piano piano; non ho avuto nessun colpo di fulmine. Il primo segno l'ho avuto quando ho visto alla televisione un'intervista ad Albert Schweitzer, un medico protestante che aveva lasciato la sua terra per fondare un ospedale nel cuore dell'Africa. Ero rimasto particolarmente colpito e lì ho avuto il primo desiderio di diventare medico e partire per qualche anno in Africa per aiutare i fratelli più poveri. Penso che questo sogno alla fine sarebbe scomparso se non avessi incontrato sulla mia strada, nella parrocchia di Santa Lucia dove all'epoca svolgevo servizio come chierichetto, un missionario che tornava dal Bangladesh. Lì è nato piano piano il fuoco della missione. Poi è cresciuto il gruppo missionario qui in Sardegna che mi ha portato a scegliere di dare tutta la vita, orientandomi poi al sacerdozio. È stato un cammino progressivo. Dio ha confermato con piccoli segni. Ha parlato attraverso la vita quotidiana, con incontri che si potrebbero dire casuali o fortuiti ma che invece sono segno della Provvidenza di Dio. Sono diventato sacerdote a ventinove anni, perciò sono sacerdote da più di trent'anni.

Che cosa è successo durante il periodo di commissariamento?

Questo periodo di commissariamento è stato per noi un grande dolore vissuto per le cause che l'hanno attirato ma anche un tempo di grande grazia: ci ha fatto riscoprire l'amore della Chiesa per noi. Io ho capito subito che questo non era solo il nostro dolore ma che era il dolore della Chiesa che soffriva con noi e per noi. Ho sempre saputo che la Chiesa è madre ma mai, come in questi anni, l'avevo sperimentato così concretamente. Ci siamo sentiti sempre accompagnati con tanto affetto dal Pontificio Consiglio per i Laici e dal Cardinal Rylko in particolare, sia con parole di



incoraggiamento, con segni di vicinanza e sostegno e sia attraverso la presenza di Padre Cencini - un religioso canossiano- che è stato designato per accompagnarci in questi anni. Lui ci ha davvero voluto bene. Non ha guardato alla Comunità come una persona esterna ma è entrato dentro la nostra vita con molta umiltà e fraternità, conducendoci piano piano verso l'assemblea, che ha chiuso il periodo di commissariamento. È stato un fratello buono che ci ha aiutati a camminare con le nostre gambe. Adesso inizia un periodo nuovo.

Com'è andata l'assemblea?

Eravamo in quarantanove, in rappresentanza delle sette sedi presenti in Italia e delle altre sette sparse tra Africa e America Latina, appartenenti a ciascuno dei quattro nuclei (missionari, missionarie, missionari nel mondo e sposi missionari, ndr), per la prima volta anche due persone che avevano bisogno della traduzione simultanea: due sposati; uno del Portorico e uno del Brasile. Padre Cencini era membro di diritto e presiedeva l'assemblea. Abbiamo iniziato con gli esercizi spirituali, che abbiamo chiamato "giorni di illuminazione". Quella di iniziare l'Assemblea con dei giorni di preghiera è stata una scelta molto sapiente. Sono stati giorni di confronto

fraterno e di comunione profonda. **Aveva il sentore che sarebbe stato eletto?**

No. Il mio desiderio era quello di tornare in missione e di essere un fratello a servizio come tutti gli altri, senza incarichi di responsabilità. Ma evidentemente i progetti di Dio erano diversi (ride, ndr).

Insieme a me sono stati eletti anche sei consiglieri: Edileusa Aparecida Antunes e Marcia Medeiros Lopez, brasiliane; padre Antonio Serrau, di Cagliari; Briseida Cotto Ayala, portoricana; Renata Bonato, di Mirano (VE) e Michele D'Eliseo, di Nola (NA).

Quali sono gli obiettivi del nuovo governo della CMV?

Innanzitutto dovremo provvedere a concludere la revisione degli statuti, opera già avviata nel periodo di commissariamento. C'è poi da rivedere l'iter formativo dei giovani missionari, cercando di migliorare quanto è possibile. Desideriamo aprire una nuova missione in Africa (Benin? Burkina Faso?) e poi abbiamo un grande sogno: l'Asia.

C'è una Parola di Dio che La sta accompagnando in questo momento?

Una parola precisa non c'è, ma c'è una certezza, che ho avuto modo di sperimentare in questi anni: Dio è fedele.

Susanna Mocci

IL FATTO

■ CAPPUCCINI

I cento anni di Fra Igino Boi

Il 18 Agosto la famiglia Cappuccina si è riunita per festeggiare il compleanno di Fra Igino di Siurgus Donigala. Il religioso ha raggiunto la veneranda età dei 100 anni. Fra Igino da Siurgus Donigala al secolo Eugenio Boi è nato nella Trexenta nel 1915. Dopo il noviziato a Fiuggi, fra Igino, dopo la professione, viene inviato a Palestrina come aiuto infermiere. Ma nel convento sarà anche un fratello tuttofare: dalla cucina all'orto e alla questua in campagna, fino al 1947 quando torna in Sardegna nel convento di Sassari. Tre anni dopo la sua destinazione definitiva, Cagliari. Da lì l'incontro con fra Nicola da Gesturi. Il trasferimento a Cagliari fu per lui anche un toccare con mano le sofferenze che il popolo stava vivendo in quel periodo; nel primo dopoguerra, con molte famiglie che alloggiavano nelle grotte del vicino Anfiteatro o di Tuvixeddu. Brillante studente, Igino sceglie la strada del servizio alla comunità come frate laico, alla sequela di Francesco, di Ignazio da Laconi e Nicola da Gesturi coltivando personalmente l'amicizia con fra Nazareno e fra Lorenzo. Fino a quando le forze gliel'hanno permesso è stato anche "aiutante e collaboratore"



del Provinciale dell'Ordine, una sorta di attendente del responsabile della comunità. Sicuramente incisivo è stato per lui la vicinanza con Frate Silenzio dove racconta lui stesso che: «Era un uomo senza tempo», ricorda «che viveva in una dimensione tutta sua, una sorta di eternità qui sulla terra. L'unico suo orologio era quello della preghiera: potevo trovarlo in chiesa in piena notte o dopo pranzo così come di primissimo mattino tutto intento a fare la Via crucis o seduto, in un angolo, a sgranare il Rosario». Quando fra Igino venne a Cagliari il primo incarico che gli fu dato fu nella redazione della rivista "Voce Serafica della Sardegna", da cui venivano stampate anche 20 mila copie del giornale. Il 18 Agosto nel Santuario di Sant'Ignazio a Cagliari in una chiesa gremita di fedeli, assieme al padre provinciale di Sardegna e Corsica Padre Giovanni Atzori e ai confratelli sacerdoti si è celebrata la solenne celebrazione di ringraziamento per il dono della vita e dei 100 anni del frate cappuccino. Tra i fedeli radunati nel santuario è stato presente anche l'unico fratello in vita del frate laico. Durante la mattinata a fare gli auguri al centenario è stato anche l'Arcivescovo di Cagliari Mons. Arrigo Miglio che di persona si è recato all'infermeria dove da qualche anno vive fra Igino. Durante la celebrazione Padre Giovanni attraverso il vangelo di Matteo: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito, chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna", ha ricordato le tappe che hanno scandito il cammino di fede di fra Igino.

Andrea Agostino

Ricordati di rinnovare il tuo abbonamento a

il Portico

Al fine di razionalizzare la gestione degli abbonamenti a il Portico a partire dal 1 giugno tutti gli abbonamenti in scadenza nel 2015 vengono portati al 31 dicembre prossimo.

Per il calcolo del dovuto ogni abbonato dovrà moltiplicare il numero delle copie mancanti (quest'anno verranno stampati in totale 46 numeri) per il prezzo unitario di ciascuna copia (0,65 euro). Per qualunque chiarimento, e prima di procedere al rinnovo, si prega di contattare la segreteria al numero 070-523844 oppure inviare una mail a segreteria@ilportico@libero.it.



NOMINE NEL CLERO

S. E. Mons. Arrigo Miglio, Arcivescovo di Cagliari, nel mese di agosto ha provveduto alle seguenti nomine:

- don Andrea Lanero, parroco di Decimomannu;
- don Ennio Matta, parroco di Villamar;
- don Carlo Rotondo, vice direttore del Centro Missionario Diocesano;
- don Luciano Pani, parroco di Sanluri;
- dal mese di ottobre mons. Ottavio Utzeri sarà parroco della parrocchia di Sant'Anna in Cagliari;
- don Fabrizio Porcella, parroco della parrocchia Sacra Famiglia in Cagliari, assumerà anche la responsabilità della parrocchia di Sant'Avendrace che sarà la sede delle attività pastorali di entrambe le parrocchie;
- mons. Fabio Trudu è nominato referente diocesano per il Giubileo della Misericordia presso il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, nonché responsabile delle celebrazioni giubilari diocesane.

Giovani alla scuola della carità per sconfiggere l'indifferenza

Dal 16 al 23 agosto nel Centro Saveriano di Cagliari si è svolto il Campo estivo per giovani promosso dalla Caritas diocesana

Ottantasette ragazzi di 20 nazionalità diverse impegnati nel campo estivo internazionale di preghiera, riflessione, formazione e servizio 'Fai la differenza ... contro l'indifferenza!' organizzato a Cagliari dal 16 al 23 agosto scorso dalla Caritas diocesana.

Un programma intenso: la mattina, volontariato presso i servizi della Caritas diocesana e di altre associazioni e realtà ecclesiali, la sera momenti di formazione, incontro, conoscenza. "Il campo è legato ai percorsi di educazione alla mondialità portati avanti dalla Caritas diocesana e dalle associazioni partners - spiega don Marco Lai, direttore della Caritas diocesana - . Il titolo scelto quest'anno è davvero efficace, perché il cambiamento deve essere promosso 'dal basso', da noi tutti, a iniziare dai giovani, in modo da avere una prospettiva nuova, in linea con il messaggio di Papa Francesco, che ci invita a lottare contro l'indifferenza. E proprio grazie all'esperienza concreta del servizio si impara a costruire un mondo più giusto". Importante, inoltre, "la scelta di coinvolgere i giovani migranti ospiti nelle nostre case di accoglienza, un modo positivo per rispondere alla sfida della mobilità umana".

A ospitare l'iniziativa, il Centro Saveriano di Spiritualità Missionaria: "Si tratta di un gruppo di giovani che sono arrivati qui per approfondire l'esperienza di fede, immergersi in situazioni di emarginazione, sofferenza, disagio - spiega padre Gianni Zampini, superiore della Comunità dei Missionari Saveriani - . Il nostro auspicio è che d'ora in poi questo

Centro sia un punto di riferimento, verifica e programmazione per tutti i giovani in cammino, che vogliono scoprire il senso della loro vita e, alla luce della parola di Dio, chiedersi fino a che punto siano disposti a impegnarsi, mettendosi al servizio degli altri. Spesso le parrocchie sono percepite come troppo 'ecclesiali', proiettate verso l'aspetto sacramentale: occorre impegnarsi ulteriormente affinché esse diventino luogo di aggregazione e incontro, e nel frattempo noi ci proponiamo proprio in tale direzione". Valore aggiunto di quest'anno, la partecipazione di alcuni giovani del Seminario regionale e del Seminario minore. "Durante l'estate i seminaristi sono coinvolti in attività formative - spiega don Michele Fadda, Rettore del Seminario Arcivescovile di Cagliari - e così abbiamo pensato di proporre loro di partecipare a questo campo: la dimensione del servizio è molto importante nel loro percorso di discernimento cristiano e di formazione alla vita sacerdotale". Durante il campo, il Seminario ha messo a disposizione i propri spazi per una trentina di ragazzi: "Il seminario è il cuore della Diocesi - aggiunge - e deve essere aperto a quest'esperienza rivolta al servizio verso il povero che è al centro del cuore di Dio".

Tra i momenti più significativi, l'incontro con l'Arcivescovo Mons. Arrigo Miglio, le Messe presiedute dallo stesso Arcivescovo, l'incontro con i referenti dei servizi Caritas e delle realtà 'partners', tra cui la Cooperativa Il Sicomoro, la Comunità Missionaria di Villaregia, l'Ufficio missionario diocesano, le Associazioni La Rosa Roja e



ProMeSa, l'incontro sulla legalità con Giampiero Farru, referente Libera Sardegna e Presidente del CSV Sardegna Solidale, la cena con i senza-fissa dimora a Villa Asquer. Tra le diocesi partecipanti, Vercelli, Tortona, Padova e le Caritas estere: Tunisia, Algeria e Mostar, con cui la Caritas diocesana porta avanti microprogetti e rapporti di fratellanza. "È il terzo anno che i ragazzi della Diocesi di Tunisi partecipano a questa iniziativa - spiega Padre Jean Marcel Abbe, responsabile della Pastorale dei giovani di Tunisi - : per noi è un'esperienza molto importante, che ci aiuta nel nostro lavoro in Tunisia: grazie al campo, abbiamo rafforzato il legame tra le due Diocesi e portiamo avanti un microprogetto destinato ai giovani cristiani della Diocesi di Tunisi, il cui

obiettivo è comunicare il Vangelo: ciò che è interessante è che i giovani stessi sono non solo i destinatari ma anche i protagonisti del progetto, perché attraverso la creazione di un sito internet e di una rivista, potranno dare la loro testimonianza e il loro punto di vista". Presente, per la prima volta, la Caritas di Mostar: "La Caritas di Cagliari è stata profondamente legata alla nostra Caritas negli anni scorsi - spiega Radoslav Dodig, responsabile della progettazione della Caritas di Mostar - durante gli anni della guerra, con l'accoglienza dei profughi a Cagliari, poi con progetti comuni. Ora vorremmo riattivare questo rapporto".

Maria Chiara Cugusi

LETTURE

IN LIBRERIA

La condizione dei cristiani separati e divorziati

"Dallo scandalo alle carezze. Separati, divorziati e Chiesa", di Francesco Andrea Falcone e Enzo Ferrari è un libro di testimonianze e riflessioni sulla difficile condizione dei cristiani separati e divorziati. Nel libro si riportano alcune storie difficili, raccontate dai protagonisti: l'esperienza della separazione e del divorzio, la rinuncia ai sacramenti e alla vita nella comunità ecclesiale. Cinque storie difficili che interrogano sul conflitto interno e sul trauma del distacco, ma che fanno anche trasparire la speranza e la voglia di rinascita. Scrive uno degli autori nella prefazione: "Il tentativo di questa opera è quello di raccontare quanto doppiamente sia doloroso per chi ha fede, subire o rassegnarsi al fallimento della storia d'amore della propria vita e allo stesso tempo vivere la privazione eucaristica nel momento in cui si sceglie di rifarsi una vita e avere il timore di dover lasciare le proprie comunità - vicende sempre più rare". Il libro è arricchito dagli interventi di tre esperti delle tematiche affrontate: Mons. Carlino Panzeri, direttore dell'Ufficio per la pastorale della famiglia della diocesi di Albano, che evidenzia la necessità di una più adeguata formazione dei sacerdoti, perché sappiano esprimere un'accoglienza più evangelica nello svolgimento del loro ministero; Pietro Bonanno, psicoterapeuta della Gestalt, formatore e studioso della terapia di coppia, che mostra le conseguenze delle situazioni di fragilità, seguite a fallimenti matrimoniali; Caterina Perrone, avvocato, specializzata in diritto di famiglia e minorile ed esperta in diritto canonico, che esamina dal punto di vista giuridico, civile, ecclesiastico e del Magistero della Chiesa questa realtà di fragilità, con le sue problematiche.



CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12.30/15.00-19.00. Sabato: 8.30-12.00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire

Il racconto di un'esperienza viva di solidarietà

Le testimonianze e le riflessioni di alcuni giovani che hanno partecipato al Campo estivo della Caritas

Mi hanno colpito l'organizzazione della Caritas di Cagliari - una realtà strutturata con numerosi servizi, per dare risposte a tutte le realtà del bisogno - e l'instancabile attività dei volontari e degli operatori, così come il loro costante ottimismo. Valeria, 21 anni, animatrice del gruppo della parrocchia di San Francesco di Cagliari, durante il campo estivo internazionale organizzato dalla Caritas diocesana è stata impegnata nella tinteggiatura del Centro comunale di Solidarietà Giovanni Paolo II. Diversi i servizi in cui i giovani hanno fatto volontariato: Cucina e magazzino Caritas, Centro d'ascolto per stranieri Kepos, sistemazione giardino Villa Asquer e del Centro d'ascolto della Caritas di Sestu, Fraternità di strada, case di accoglienza per migranti gestite da Caritas e Sicomoro, animazione con i bimbi rom, casa famiglia delle suore Vincenziane, Centro don Orione, casa di riposo Opera Buon Pastore, servizi delle Suore somasche.

Nella cucina Caritas hanno prestato servizio Amina, della Caritas Algeria, Praxcede, di origine camerunense e appartenente alla Diocesi di Tunisi, e Marija, della Caritas di Mostar. "Ho deciso di partecipare al campo per vedere come lavorano le altre Caritas - spiega Amina, 28 anni - e ho avuto la conferma che tutte le Caritas portano avanti lo stesso impegno, grazie all'amore rivolto a tutti, cristiani e musulmani, senza nessuna differenza. Questo campo è stata un'esperienza di amore, condivisione, fraternità: ritorno in Algeria profondamente arricchita". "Sono venuta qui perché ho sentito

parlare molto bene della Caritas di Cagliari dai giovani della Diocesi di Tunisi che hanno partecipato alle edizioni precedenti - racconta Praxcede - ; sono profondamente colpita dall'azione umanitaria portata avanti qui; il lavoro che viene fatto in cucina è un lavoro d'amore, la volontà di donarsi al prossimo, ai più poveri, l'attenzione verso ogni essere umano, qualunque sia il suo rango sociale". "Il servizio in cucina mi ha colpito profondamente - racconta Marija, 24 anni, - perché si aiutano le persone di povertà estrema, che non possono permettersi neanche un bene indispensabile, come il cibo; non pensavo che in Sardegna ci fossero tante persone che soffrono la fame ... chissà quante persone a Mostar non possono comprare il cibo, ma noi non possiamo aiutarle perché nella nostra Caritas non abbiamo una Cucina".

Laura, 27 anni, arrivata dalla Caritas di Vercelli ha prestato servizio al Centro d'ascolto per stranieri Kepos: "Ho apprezzato l'impegno nel settore della mondialità e dell'immigrazione, e la grande partecipazione di Caritas straniere - spiega Laura - , un'occasione importante per uscire dai temi prettamente italiani". Tra i partecipanti, anche alcuni seminaristi. "Volevo conoscere e capire la realtà della Caritas di Cagliari - spiega Alessandro Giorgio - e vedere come possiamo riprodurla nelle nostre parrocchie. Sono rimasto stupito dalla catena di carità che ruota intorno alla Caritas, la rete di aiuti che arriva in caso di emergenze, alluvioni, cataclismi". Inoltre, aggiunge "è importante fare un'esperienza pratica: certo, si può studiare la



carità sui libri, ma è diverso vivere una realtà in cui la carità si manifesta concretamente. È un lavoro reso possibile grazie a un'équipe, in cui ciascuno ha un suo compito, ma tutti hanno lo stesso obiettivo finale, cioè aiutare chi ha bisogno, senza alcuna distinzione'. Tra i servizi, anche l'animazione con i bambini rom, all'interno del progetto di inclusione sociale portato avanti dalla Caritas diocesana e dal Comune. 'Questa esperienza mi ha aperto la mente -

spiega Francesco, 24 anni -, permettendomi di avere uno sguardo diverso nei loro confronti: ho iniziato a vederli come fratelli. All'inizio erano diffidenti, ma poi è bastata poco per far capire che non eravamo lì per studiarli ma per stare con loro, e condividere momenti di gioia e amicizia; e quando hanno capito ciò, si sono aperti, e hanno iniziato a raccontarsi, con semplicità e desiderio di condivisione'.

M. C. C.



UN AMORE COSÌ GRANDE

La fedeltà reciproca

In un film del 1985 "La Messa è finita" l'attore e regista Nanni Moretti, nelle vesti di un sacerdote, celebra un matrimonio e ammonisce i due sposi raccomandando loro tre cose: "la fedeltà reciproca, l'educazione dei figli, e la fedeltà reciproca". Il tema della fedeltà è uno di quelli che potremmo definire tormentoni estivi perché sembra che il tempo di vacanza (in qualche modo, quindi, vacante) contribuisca ad allentare alcuni freni inibitori favorendo l'infedeltà, che puntualmente diventa oggetto di chiacchiera e pagine di giornali, per riempire il vuoto di notizie di questi mesi. La fedeltà, dunque, rappresenterebbe una virtù invisibile, che fa notizia solo quando viene meno, con la triste conseguenza che sempre meno persone credono che sia realmente possibile, vivibile. Eppure la fedeltà è talmente importante da venire promessa il giorno del matrimonio e la sua mancanza è tutt'oggi una delle maggiori cause di separazioni e divorzi. È davvero così difficile essere fedeli? Ricerche psico-

antropologiche ci parlano degli esseri umani come "naturalmente" portati all'infedeltà in quanto propensi alla poligamia e monogami solo per "condizionamento culturale", eppure il matrimonio monogamico esiste da sempre e continua a rappresentare il desiderio profondo della stragrande maggioranza delle persone. La domanda posta in precedenza andrebbe quindi riformulata: perché desideriamo la fedeltà pur essendo così difficile essere fedeli? Io credo che la risposta qui non possa essere cercata prescindendo dalla dimensione spirituale che è presente in ciascun essere umano. La fedeltà è uno degli attributi di Dio e forse è quello che segna maggiormente il suo rapporto con gli uomini, perché la storia tra il Signore e il suo popolo è stata sempre costellata dall'infedeltà umana e dalla fedeltà a tutta prova di Dio, che ha rinnovato più e più volte il patto con l'umanità fino a sancirlo con il sangue del suo Figlio. Appare dunque chiaro come sia in fondo vero che le persone umane sono naturalmente portate all'infedeltà, ma anche che questa non sia un destino ineludibile, perché aggrappati alla fedeltà di Dio

anche la nostra può resistere alle intemperie.

E la fedeltà è davvero un pilastro nella vita di una coppia, ci si accorge di questo quando viene meno: come una crepa profonda che indebolisce radicalmente la parete, l'infedeltà mina il rapporto alla radice ed è molto difficile da recuperare. Non impossibile, ma difficile. Allora come vivere la fedeltà? Io credo che la fedeltà si costruisca nel quotidiano, coltivando la relazione con l'altro, perché quando tra due persone c'è un dialogo intenso, una comunione profonda, è molto più difficile che possano insinuarsi altri/altre e trovare spazio. La tentazione può arrivare, ma un cuore colmo la saprà riconoscere per quello che è: un pallido simulacro di qualcosa di ben più grande e sacro che già possiede. E la saprà superare con la forza della limpidezza: evitando le situazioni, parlando col confessore, focalizzandosi sul proprio matrimonio. A volte la tentazione (come ben descrive sant'Ignazio negli Esercizi Spirituali) si traveste da occasione e quindi prende le sembianze di una persona "per bene" con la quale magari il dialogo (intellettuale, ma anche spirituale) è più agile e



profondo rispetto a quello col partner, allora diventa più difficile riconoscerne la natura pericolosa ed evitarne gli sviluppi. In questi casi a venire in soccorso è il ricordo delle promesse matrimoniali, con la consapevolezza che nessuno può sciogliere quel che Dio ha unito e che quindi tutto ciò che va contro l'unione non può venire da Dio. La preghiera in questi casi è lo spazio privilegiato nel quale discernere la tentazione e trovare la forza per

ricominciare a tessere il filo del proprio matrimonio, rafforzarlo, farlo crescere. E la fedeltà vissuta e rinnovata è una grande forza, in una coppia, una potente difesa contro le difficoltà della vita, una salda ancora per i figli e tutte le persone che quella coppia si trovano ad incontrare, una icona vivente dell'amore di Dio.

Paola Lazzarini Orrù
unamorecosigrande@yahoo.it

BREVI

ADORATRICI PERPETUE

Adorazione Eucaristica e Santa Messa

Mercoledì 9 Settembre alle 19:30, nel monastero delle "Adoratrici Perpetue del Santissimo Sacramento", chiesa San Cesello, in via San Giovanni 212 a Cagliari, si terrà un'ora di Adorazione eucaristica sul tema "Egli è la nostra pace".



Martedì 15 Settembre, solennità della Beata Vergine Maria Addolorata, patrona massima del Santo Ordine, alle 07:30 è prevista la celebrazione della Santa Messa presieduta da monsignor Arrigo Miglio.

12 SETTEMBRE

Cena missionaria per il Guatemala

La Onlus P.A.S.S.I. per il Mondo organizza una cena missionaria per sabato 12 di settembre alle 21 nei locali del Centro Giovanile Domenicano in Via Del Lavoro 15 a Selargius. La celebrazione della Santa Messa alle ore 20 precederà l'incontro di solidarietà, durante il quale verranno proiettate immagini sul Guatemala, dove nella missione dei domenicani proseguono i lavori di completamento e di sostituzione delle lamiere sul tetto dei rimanenti locali del collegio San Martin de Porres (le aule del sesto anno, della Direzione e quello imprescindibile del dormitorio). Inoltre è indispensabile il ripristino dell'intero impianto elettrico con relativa messa in sicurezza. Quanto ricavato dalla cena verrà destinato alla missione. Per contatti via mail ai seguenti indirizzi: fpittoni@tiscali.it, o lupualberto152@gmail.com.

San Giovanni Evangelista: una comunità in cammino

L'anno pastorale che sta per iniziare per la comunità di Pitz'e Serra segna l'avvio del percorso verso il trentesimo anniversario dell'istituzione della parrocchia

A Pitz'e Serra in molti hanno iniziato il conto alla rovescia. Solo 243 giorni separano il 1° di ottobre – data ufficiale d'inizio dell'anno pastorale – dal 1° giugno 2016, trentesimo anniversario dell'istituzione della parrocchia intitolata a san Giovanni Evangelista. Gli abitanti di questo enorme rione della periferia quartese, il parroco don Gianfranco Falchi in testa, sognano il miracolo: inaugurare la nuova chiesa e mettere fine a 360 mesi di disagi, precarietà, sistemazione provvisoria, 252 dei quali nella totale emergenza. Una per tutte è cerchiata in rosso nel calendario parrocchiale: il 31 dicembre 1987 durante la Messa e il Te Deum di ringraziamento, all'improvviso manca la luce. La celebrazione continua al lume di candela. "Per 21 anni fede e devozione – dice il sacerdote – hanno consentito ai credenti di resistere con entusiasmo e spirito di sacrificio in un magazzino di 400 metri quadrati diventato luogo di culto, centro della vita liturgica e sacramentale della comunità".

Da sette anni la storia è cambiata. Grazie agli interventi del Comune di Quartu, della Regione, della Cei attraverso l'8 per Mille, ovviamente dei fedeli, la marcia verso il primo giugno 2016 ha subito un'accelerazione notevole. "Non mancano difficoltà, rallentamenti, imprevisti. Ma si va avanti. Noi

continuamo a coltivare la virtù cristiana della speranza", dice don Gianfranco Falchi, protagonista di un'avventura pastorale che solo i parroci fondatori di chiese possono valutare in tutta la sua complessità. Gran parte delle mattine trascorse negli uffici pubblici dietro pratiche burocratiche, richieste di autorizzazioni e permessi edilizi, ripercorrendo i sentieri bancari per il finanziamento e rifinanziamento di stralci d'opera, interpellando ingegneri e architetti, studiando cataloghi d'arte, ripassando quel poco di storia dell'architettura cristiana imparata in seminario e alla Facoltà Teologica. Di sera, finalmente, don Falchi ritorna a "su connottu", quello indicato da una vocazione nata nella sua Villasalto, maturata nei seminari di Cagliari e Cuglieri, verificata durante le confessioni estive con monsignor Antonio Piga, parroco di Silius. Il riferimento è alle esperienze sacerdotali fatte, da viceparroco, a Sanluri (un anno), Sant'Elena (otto anni), San Pio X (sette anni). Prima della chiamata dell'Arcivescovo monsignor Giovanni Canestri. "Le parrocchie attualmente esistenti a Quartu, a causa dello sviluppo edilizio e quindi dell'incremento demografico non sono in grado – dice il presule – di venire incontro adeguatamente alle esigenze pastorali dei fedeli. Caro don Gianfranco, ti affido la nuova

comunità che dovrai costituire nella parte orientale della città di Quartu". È quello che don Falchi pensa di fare in maniera quasi esclusiva: presiedere le liturgie, confessare, amministrare i sacramenti, incontrare e animare i gruppi, seguire la marea di bambini – circa 250 – che fin dai primi mesi di vita parrocchiale invadono i locali della chiesa. Incontrare i parrocchiani nelle loro case. La "chiesa a domicilio" don Gianfranco l'ha, infatti, inaugurata quasi subito. Pochi mesi dopo il suo arrivo a Pitz'e Serra, il 28 febbraio 1987, nel salotto di una casa di via Irlanda, battezza una bambina, la prima scritta nei registri parrocchiali.

Uno sdoppiamento obbligato di personalità – di mattina tecnico, di pomeriggio e alla sera parroco – che fa comunque marciare la parrocchia. I problemi e le lungaggini edilizie non rallentano la crescita della comunità. Ecco alcuni obiettivi raggiunti: 26 aprile 1987 l'arcivescovo Canestri inaugura la nuova parrocchia; 15 novembre dello stesso anno si aprono i cantieri della conferenza vincenziana; 1988 costruzione del presepe parrocchiale e organizzazione del carnevale per i ragazzi con immancabile carro allegorico; 13 aprile 1989 nasce la polisportiva. 2 maggio 1993 benedizione della statua del patrono realizzata dal Claudio Pulli.

La vita parrocchiale è ovviamente



punteggiata dall'ordinaria amministrazione con tutti i suoi annessi: cioè una media annuale di 130 prime comunioni, 80 cresime. "Nei tempi d'oro – dice don Falchi – anche 130 battesimi/anno oggi ridotti a poco più di trenta. Pochi i matrimoni, ma il cantiere sempre aperto della chiesa ha un appeal che affascina solo 4-5 coppie di sposi. Ai minimi termini, rispetto ad altre parrocchie di Quartu e della diocesi, i funerali, non più di 15 l'anno. Va più che bene".

Dietro ogni stato d'avanzamento e inaugurazione edilizia le altre fatiche del parroco. 22 ottobre 1986 monsignor Canestri chiede al Comune di Quartu una congrua superficie per realizzare chiesa e opere parrocchiali: ne concede oltre 27 mila mq. Marzo 1988 l'amministrazione comunale bandisce un concorso d'idee per la progettazione della nuova chiesa. Maggio 1989 un referendum popolare indica nel progetto "La città è memoria" – realizzato dall'ingegner Fenu e dagli architetti Cassano e Conte – il più adatto alla futura chiesa di san Giovanni Evangelista. Luglio 1990 approvazione definitiva del nuovo progetto.

La chiesa di San Giovanni Evangelista dall'esterno sembra il prototipo della modernità: un gigantesco cubo di

mattoni rossi sovrastato, a cinquanta metri d'altezza, da un'originale superba cupola dorata in aperta sfida con i palazzi anonimi e pressoché uguali che la circondano. L'interno, almeno la gigantesca cripta di mille metri quadrati – l'aula delle celebrazioni è ancora off limits – è il manifesto dell'architettura cristiana riletta in chiave moderna: 76 colonne a reggere un soffitto cassettonato in cemento, l'altare in bianco marmo di Carrara essenziale, manuale visivo dell'ultimo libro della Bibbia, l'ambone capolavoro di semplicità e i simbolismi evangelici. Uno scrigno d'arte che resterà a impreziosire la cripta. "Quando ci trasferiremo nella chiesa vera e propria tutto sarà nuovo: nuovo l'altare, nuovo l'ambone, nuovo la sede del celebrante, nuovo l'altare del Santissimo", aggiunge il parroco.

"Penso che, come succede per altre parrocchie, la storia di Quartu moderna – dice don Falchi – sarà scritta anche da questa chiesa. Qui sono attesi altri tremila abitanti, molti saranno giovani e frequenteranno, come succeda da 30 anni, questa cripta e questo tempio moderno e accogliente". Saranno le "pietre vive" della chiesa di San Giovanni Evangelista.

Mario Girau

www.umbertoemargherita.it

Pre infanzia, infanzia
e scuola primaria
paritarie

Umberto e Margherita
la scuola dei tuoi figli nel cuore della tua città

Cagliari - Quartiere Castello - Via Martini n. 13. Tel. 070 662641

Agenzia Funebre
Ostria Fioreria

NECROLOGIE - LAPIDI FUNERARIE
24H SU 24H AL 070/284895

Via Cornalias, 84 (CA). tel 347 793 3190 - 070 284895
Visita il nostro Sito: www.agenziafunebreostria.com
E-Mail agenziafunebreostria@tiscali.it

SOSTIENI
CON IL

5 x 1000

UNA DELLE DUE FONDAZIONI
"BRACCIO OPERATIVO" DELLA
CARITAS DIOCESANA DI CAGLIARI

Se desideri destinare il 5x1000 dell'IRPEF alla
CARITAS SAN SATURNINO FONDAZIONE ONLUS
che si occupa di gestire operativamente la "opera
segna" della Caritas: MENSA, ACCOGLIENTE, ANNULLATORIO

Modello 730/CL
ANNO precedente fiscale
UNICO 0280 per il versamento dell'IRPEF

Autografo del contribuente o del delegato autorizzato con la firma e il timbro
Paola Rosse

Se desideri destinare il 5x1000 dell'IRPEF alla
FONDAZIONE ARTIUSURA
SANT'IGNAZIO DA LACOMI ONLUS
che si occupa di PREVENIRE IL FENOMENO DELL'USURA e di
mettere in campo azioni educative al buon uso del denaro

Modello 730/CL
ANNO precedente fiscale
UNICO 0280 per il versamento dell'IRPEF

Autografo del contribuente o del delegato autorizzato con la firma e il timbro
Paola Rosse

Il documento della Conferenza Episcopale Italiana sulla catechesi, "Incontriamo Gesù", insiste sulla figura dell'evangelizzatore: «È un cristiano adulto, cittadino responsabile, capace di narrare e motivare la propria vicenda di fede e di raccontare la sua esperienza di Cristo, radicata nell'appartenenza ecclesiale»



Evangelizzatori nella vita di ogni giorno

Da una comunità viva, unita e costruita attorno al Vangelo del Signore, nasce la spontanea esigenza della testimonianza e dell'impegno nell'evangelizzazione. Da tempo, oltre al catechista con la sua specifica vocazione e missione, è emersa, come servizio alla Parola e alla testimonianza, la figura dell'evangelizzatore. Di per sé evangelizzatore è ogni battezzato ma, con la sua specificità, la comunità cristiana ha necessità di uomini e donne capaci di portare il Vangelo negli ambiti della vita ordinaria, laddove si possono intercettare ragazzi, giovani e non solo, difficilmente presenti tra le mura della parrocchia. Ambiti per

questo delicato e oggi più che mai urgente impegno nella evangelizzazione sono lo sport, il sostegno all'attività scolastica, il teatro e la musica, i mass-media e soprattutto i social network. Al numero 66, Incontriamo Gesù, offre un profilo ben chiaro e preciso dell'evangelizzatore: "è un cristiano adulto, cittadino responsabile, capace di narrare e motivare la propria vicenda di fede e di raccontare la sua esperienza di Cristo, radicata nell'appartenenza ecclesiale." Cristiano adulto richiama la solidità dell'esperienza di fede e la scelta di orientare la propria vita secondo il Vangelo; ma è anche richiamo ad un sereno e fecondo dialogo con la società, con

il mondo circostante, con le problematiche concrete della quotidiana convivenza. In questo senso è cittadino responsabile: ha a cuore non solo la vita della sua comunità ecclesiale e non vive l'autoreferenzialità nella fede, ma si prende cura della città fatta di volti e di storie, di speranze e di fatiche, di progetti e di delusioni apparentemente estranee al Vangelo e alla protettiva esperienza del gruppo e della comunità. Più di tutti gli altri battezzati, l'evangelizzatore è "in uscita", avverte imperioso il compito di incontrare, annunciare, proporre con un sguardo alla città, alla periferia, alla strada, in tutte le sue declinazioni. Il profilo dell'evangelizzatore ha poi altri tre verbi decisivi, oggi più che mai, nella dinamica dell'annuncio e della testimonianza: narrare e motivare la propria vicenda di fede raccontare la sua esperienza di Cristo. È proprio vero che, più di tante altre strategie e attività, il cuore dell'evangelizzazione passa attraverso la serena, convinta e vissuta comunicazione della propria fede: forse abbiamo perso la capacità di raccontare, anche con le

parole ma soprattutto con l'evidenza dei segni e dei gesti, la bellezza e la gioia dell'incontro con Cristo. Ci siamo affidati troppo spesso a tecniche, tecnologie, piani e progetti che poi hanno finito con mettere in secondo piano il contatto personale, la testimonianza da persona a persona a partire dal raccontarsi fino all'intraprendere insieme la scelta della fede. Oggi, nella catechesi e nell'esperienza di annuncio ed evangelizzazione, si è ritrovata la centralità della narrazione e del racconto e, di conseguenza, la necessità anche in questo contesto di una puntuale e ampia formazione. La chiamata e il compito dell'evangelizzatore sono profondamente radicati nella personale appartenenza alla comunità cristiana: "Egli è un annunciatore della Parola che dona la gioia, mediatore di un'esperienza ecclesiale ampia e positiva, accompagnatore leale e affidabile nei passaggi fondamentali della vita di quanti gli sono affidati. Non deve conoscere tutto, ma sa che il Vangelo è capace di illuminare ogni dimensione umana." (IG, 66).

Emanuele Mameli

DETTO TRA NOI

Le assurdità della burocrazia italiana

La burocrazia italiana è proverbiale. Una macchina che procede così lentamente, peggio del carro a buoi di antica memoria. E, in più e peggio, se non si hanno "conoscenze", anche solo per un timbro su una pratica ancorché urgente, passano perfino mesi e, in alcuni casi, anni. Se poi qualcuno si spazientisce, cosa del tutto normale, giustificatissima e comprensibilissima, l'impiegato/a di turno cerca di passare dal torto alla ragione. Per esemplificare meglio, racconto un recente episodio capitato ad un amico straniero che deve venire in Italia per motivi di studio ed è stato costretto ad imbattersi in una realtà a lui finora sconosciuta. Perché nella sua nazione, gli impiegati pubblici, hanno 4 giorni di tempo per sbrigare una pratica, pena il pagamento di multe salatissime. Per cui, il giovanotto in questione, stanco di telefonare all'ufficio



competente in Italia (dove a tutte le ore del giorno, si sente rispondere: "l'addetta a questo servizio è in riunione"), manda una mail provocatoria: "ditemi se per poter venire in Italia devo utilizzare un barcone". Mai l'avesse scritto! Ad una ennesima telefonata gli risponde un impiegato che lo rimprovera perché scortese. Il giovanotto, giustamente, gli ricorda tutte le normative internazionali sul caso che lo riguarda, facendo notare che è grave non compiere il proprio dovere e così via. Gli ho dovuto spiegare che in Italia, purtroppo, le cose funzionano così: quello che ha ottenuto nella sua Nazione entro 4 giorni, in Italia lo otterrà, se tutto va bene, almeno dopo un mese dalla richiesta. Ma perché dobbiamo fare queste figuracce? Eppoi abbiamo anche la faccia tosta di lamentarci quando andiamo all'estero e troviamo un ordine che a noi non piace. Perché siamo abituati a rimandare gli impegni, alle code interminabili negli uffici pubblici, all'assenteismo e, diciamo, alla pigrizia acuta e cronica.

Molti enti pubblici sono carrozzoni che camminano a carbone, come il treno delle ferrovie complementari in Sardegna negli anni '40/'50. Giustamente Balzac diceva: "c'è una sola macchina gigantesca, manovrata da pigmei, ed è la burocrazia". E un anonimo: "se hai un problema che deve essere risolto dai burocrati, ti conviene cambiare problema". Ed, infine, un proverbio: "la pentola del Comune non bolle mai". Caro amico, non arrenderti: insisti finché non ottieni quello che ti spetta di diritto. E sa qualcuno fa l'offeso, tieni a mente le parole del nostro sommo poeta Dante Alighieri: "Non ti curar di loro, ma guarda e passa".

Tore Ruggiu

CONOSCIAMO LA BIBBIA

La ricchezza dei testi biblici

Nel proporre una rubrica biblica per presentare e proporre i temi che innervano il testo sacro, è doveroso tener presente e fugare il pericolo di creare uno spazio di approfondimento, in cui si rischi di piegare la Scrittura ad espediente per esprimere le proprie idee, stratagemma per manifestare assiomi moraleggianti, scranno per intronizzare delle convinzioni prestabilite. Nel corso della storia una tale deriva ha dilagato spesso a causa della conoscenza superficiale del testo sacro, del suo contesto storico, della sua formazione e della sua trasmissione. Sebbene questi rischi siano sempre presenti, si cercherà in queste pagine di offrire una presentazione dell'alveo in cui i testi sono nati, una spiegazione dei brani e un'applicazione dei temi alla situazione attuale. Il testo biblico non è in alcun modo un "reperto

archeologico" da analizzare, sezionare ed esporre in vetrina, ma la testimonianza di fede di un dialogo storicizzato tra Dio e l'uomo, della rilettura della storia della salvezza, del rapporto col divino e della ricerca sul mistero umano. D'altra parte, non bisogna neppure relegare il testo ad una semplice testimonianza, poiché in esso ancora oggi il "Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con essi", come dice la *Dei Verbum* al n. 21. Così ci si ritrova a dover fare molta attenzione alla lettura impegnata dei libri biblici sia per giungere alla comprensione delle intenzioni dell'autore ispirato sia per ascoltare la voce di Dio che parla al lettore e al credente. Per aprire queste riflessioni è quanto mai opportuno iniziare con uno sguardo panoramico sulla

Scrittura e sul modo in cui ci è stata trasmessa. Balza subito agli occhi il carattere polifonico della Bibbia: tra i libri e, a volte nello stesso libro, il messaggio è presentato con pluralità di forma. Lo stile dei libri è molto vario, gli autori sono diversificati, i periodi di composizione notevolmente ampi, le testimonianze poliedriche, le intenzioni distinte e mirate. La molteplicità di voci pone in risalto la ricchezza del messaggio biblico e il carattere non tiranneggiante di Dio che si rivela. Ad esempio, è indicativo il fatto che la Bibbia sia composta da due parti (Testamenti) apparentemente molto differenti. Parti che hanno rischiato e, purtroppo, rischiano di essere contrapposte con il rifiuto della prima. In secondo luogo, la Bibbia - già il nome lo rivela - non è un solo libro ben ordinato e sistemato, ma



l'insieme di 72 libri. Inoltre, gli stili molto diversi (poesia e prosa, narrativa e linguaggio giuridico, consolazione e rimprovero,...) suscitano una sorta di scoraggiamento interpretativo e favoriscono delle preferenze personali. Infine, il fatto più stupefacente sono le lingue in cui esso è stato originariamente scritto: ebraico, greco e, qualche piccola parte, in aramaico. Anche questa pluralità di lingua suggerisce che davanti alla Parola di Dio non ci si può presentare con atteggiamento granitico e irremovibile, ma con intelligenza duttile e cuore flessibile all'ascolto.

Michele Antonio Corona

La Lettera per la Giornata di Preghiera per la Cura del Creato

Condividendo con l'amato fratello il Patriarca Ecumenico Bartolomeo le preoccupazioni per il futuro del creato (cfr Lett. Enc. Laudato si', 7-9), ed accogliendo il suggerimento del suo rappresentante, il Metropolita Ioannis di Pergamo, intervenuto alla presentazione dell'Enciclica Laudato si' sulla cura della casa comune, desidero comunicarvi che ho deciso di istituire anche nella Chiesa Cattolica la "Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato", che, a partire dall'anno corrente, sarà celebrata il 1° settembre, così come già da tempo avviene nella Chiesa Ortodossa.

Come cristiani vogliamo offrire il nostro contributo al superamento della crisi ecologica che l'umanità sta vivendo. Per questo dobbiamo prima di tutto attingere dal nostro ricco patrimonio spirituale le motivazioni che alimentano la passione per la cura del creato, ricordando sempre che per i credenti in Gesù Cristo, Verbo di Dio fattosi uomo per noi, «la spiritualità non è disgiunta dal proprio corpo, né dalla natura o dalle realtà di questo mondo, ma piuttosto vive con esse e in esse, in comunione con tutto ciò che li circonda» (ibid., 216). La crisi ecologica ci chiama dunque ad una profonda conversione spirituale: i cristiani sono chiamati ad una «conversione ecologica che



Cristiani in preghiera per la cura del creato

Papa Francesco con la Lettera indirizzata ai Cardinali Turkson del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, e Koch, del Pontificio Consiglio per la promozione dell'Unità dei Cristiani, ha annunciato l'istituzione della "Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato", che si tiene il 1° di settembre

comporta il lasciare emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda» (ibid., 217). Infatti, «vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana» (ibid.). L'annuale Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato offrirà ai singoli credenti ed alle comunità la preziosa opportunità di rinnovare la personale adesione alla propria vocazione di custodi del creato, elevando a Dio il ringraziamento per l'opera meravigliosa che Egli ha affidato alla

nostra cura, invocando il suo aiuto per la protezione del creato e la sua misericordia per i peccati commessi contro il mondo in cui viviamo. La celebrazione della Giornata, nella stessa data, con la Chiesa Ortodossa sarà un'occasione proficua per testimoniare la nostra crescente comunione con i fratelli ortodossi. Viviamo in un tempo in cui tutti i cristiani affrontano identiche ed importanti sfide, alle quali, per risultare più credibili ed efficaci, dobbiamo dare risposte comuni. Per questo, è mio auspicio che tale Giornata possa coinvolgere, in qualche modo, anche altre Chiese e Comunità ecclesiali ed essere celebrata in sintonia con le iniziative che il Consiglio Ecumenico delle Chiese promuove su questo tema. A Lei, Cardinale Turkson, Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, chiedo di portare a conoscenza delle Commissioni Giustizia e Pace delle Conferenze episcopali, nonché degli Organismi nazionali e internazionali impegnati in ambito ecologico, l'istituzione della Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato, affinché, in armonia con le esigenze e le situazioni locali, la celebrazione sia debitamente curata con la partecipazione dell'intero Popolo di Dio: sacerdoti, religiosi, religiose e fedeli laici. A tale scopo, sarà premura di codesto Dicastero, in

collaborazione con le Conferenze Episcopali, attuare opportune iniziative di promozione e di animazione, affinché questa celebrazione annuale sia un momento forte di preghiera, riflessione, conversione e assunzione di stili di vita coerenti. A Lei, Cardinale Koch, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, chiedo di prendere i necessari contatti con il Patriarcato Ecumenico e con le altre realtà ecumeniche, affinché tale Giornata Mondiale possa diventare segno di un cammino percorso insieme da tutti i credenti in Cristo. Sarà premura inoltre di codesto Dicastero curare il coordinamento con iniziative simili intraprese dal Consiglio Ecumenico delle Chiese. Mentre auspico la più ampia collaborazione per il migliore avvio e sviluppo della Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato, invoco l'intercessione della Madre di Dio Maria Santissima e di san Francesco d'Assisi, il cui Cantico delle Creature ispira tanti uomini e donne di buona volontà a vivere nella lode del Creatore e nel rispetto del creato. Avvalora questi voti la Benedizione Apostolica, che di cuore imparto a voi, Signori Cardinali, e a quanti collaborano nel vostro ministero.

6 agosto 2015



INDUSTRIA GRAFICA



**GRAFICHE
GHIANI**

dal 1981
stampatori in Sardegna

www.graficheghiani.it • commerciale@graficheghiani.com
• 070 9165222 (r.a.)

**Arcidiocesi
di Cagliari
Caritas diocesana**

PER DONARE BENI DI PRIMA NECESSITA' CHIAMARE
ANDREA 392 43 94 684

Cosa donare? Per esempio: pasta, olio, pelati, formaggi, carne, tonno in scatola, legumi in scatola, biscotti, caffè, zucchero, sale, merendine, riso, omogeneizzati e alimenti per l'infanzia etc.

Ma anche dentifricio, sapone, doccia schiuma, sapone di marsiglia etc.

PER OFFERTE

IBAN IT70 2033 5901 6001 0000 0070 158

C/C POSTALE 001012088967

(Causale: Mensa Caritas)

WWW.CARITASCAGLIARI.IT

il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Piredda

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis- Tel. 070/5511462
(Lun. - Mar. 9.30-11.00)
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: settimanaleilportico@libero.it
(Lun. - Mar. 10.00 - 11.30)

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione:
Francesco Aresu, Federica Bande, Roberto
Comparetti, Maria Chiara Cugusi, Fabio
Figus, Maria Luisa Secchi.

Hanno collaborato a questo
numero:

Tore Ruggiu, Maria Grazia Pau, Michele
Antonio Corona, Franco Camba, Luigi
Murtas, Marco Scano, Chiara Mani, Maria
Letizia Muratore, Matteo Piano, Alessio
Faedda, Susanna Mocci, Andrea Agostino,
Paola Lazzarini Orrù Emanuele Mameli.

Per l'invio di materiale scritto e
fotografico e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

*L'Editore garantisce la massima riservatezza dei
dati forniti dagli abbonati e la possibilità di
richiederne gratuitamente la rettifica o la
cancellazione scrivendo a Associazione
culturale Il Portico, via mons. Cogoni, 9 09121
Cagliari. Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate al solo scopo di
inviare agli abbonati la testata (L. 193/03).*

Abbonati a Il Portico

46 numeri a soli 30 euro

1. conto corrente postale

Versamento sul
CONTO CORRENTE POSTALE n. 53481776
intestato a:

Associazione culturale "Il Portico" -
via Mons. Cogoni, 9 09121Cagliari.

2. bonifico bancario

Versamento sul
CONTO POSTALE n. 53481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 09121Cagliari
presso Poste Italiane

IBAN IT 67C076010480000053481776

**3. L'abbonamento verrà
immediatamente
attivato**

Inviando tramite fax la ricevuta di
pagamento allo 070 523844
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, cap, città,
provincia, telefono, l'abbonamento
sarà attivato più velocemente.
**Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 2 settembre 2015**



QUESTO SETTIMANALE È ISCRITTO ALLA FISC
FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI